

ORIZZONTI AFRICANI

Semestrale sulla vita dell'Associazione
numero 2 - dicembre 2014

UN GIORNO A WAMBA
LA S.O.S. IN TANZANIA
LA S.O.S. IN CONGO

O N L U S

s o l i d a r i e t à
o r g a n i z z a z i o n e
s v i l u p p o

Sommario

- 3** EDITORIALE
- 5** UN VIAGGIO PARTICOLARE
- 7** UN GIORNO A WAMBA
- 12** LA S.O.S. IN TANZANIA
- 15** RAGAZZI DEL TANZANIA
- 17** LA S.O.S. IN REP. DEM. DEL CONGO
- 21** EBOLA
- 22** LA S.O.S. E I SUOI RAPPORTI
- 23** PROGETTI IN CORSO: TANZANIA
- 25** PROGETTI IN CORSO: CONGO
- 26** GLI STAGE ALLA S.O.S.
- 26** SONO TORNATA
- 27** VITA DELL'ASSOCIAZIONE
- 32** BACHECA
- 33** LETTURE CONSIGLIATE
- 35** PROSSIMI APPUNTAMENTI
- 36** SOSTEGNO A DISTANZA

S.O.S. – ONLUS
Solidarietà Organizzazione Sviluppo
Associazione di volontariato
INSIEME AI PAESI DEL SUD
DEL MONDO
SEDE
Via Severi, 26 – 35126 PADOVA
ITALIA

Tel. e Fax +39 049 754920
e-mail: info@sosonus.org
www.sosonus.org

presidente
Sonia Bonin

segretaria
Eva Grassmann

responsabile di redazione
Carla Felisatti

comitato di redazione
Sonia Bonin
Sonia Carretta
Patrizia Corrà
Carla Felisatti
Tiziana Gabelloni
Eva Grassmann
Angela Martin

ORARI SEDE

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle 12:30
martedì e giovedì dalle 15:30 alle 18:00

Notiziario realizzato dai volontari S.O.S.
e stampato gratuitamente dalla
Tipografia Grafica Veneta



In copertina:
una giovane congolese davanti all'Ospedale
Generale di Wamba

Cari amici della S.O.S.,

stiamo ancora vivendo il clima del venticinquennale della nostra associazione: dopo la bella Festa sui Colli di giugno, a ottobre ci siamo incontrati nella Chiesa di Santa Rita per un momento di ringraziamento e di riflessione guidati da Don Romeo; è stata anche un'occasione significativa di condivisione con i parrocchiani del quartiere, molti dei quali sono nostri soci o, comunque, ci conoscono da tempo. Questa iniziativa aveva un particolare valore, in quanto in questa zona è localizzata la nostra sede e da anni veniamo accolti con grande disponibilità dai parroci che si sono susseguiti, don Enea, don Claudio ed ora don Romeo, per svolgere incontri, cene, castagnate, mercatini, ecc.

A novembre, poi, al cinema MPX ha avuto luogo la proiezione del film "Un giorno a Wamba", testimonianza concreta della vita in questa zona della R.D.C. e, di riflesso, del modo di operare della S.O.S. nei campi della sanità, della scuola, della formazione in generale. Un grazie di cuore va alla troupe che si è recata in Congo e che, in condizioni difficili e con tempi ristretti, si è impegnata nella elaborazione di questo coinvolgente e bellissimo documentario.

I nostri festeggiamenti non hanno voluto essere autoreferenziali; hanno rappresentato, invece, un'ottima opportunità per farci conoscere da una cerchia sempre più ampia di persone, per divulgare i nostri ideali, per reperire nuovi collaboratori; sono stati, inoltre, un mezzo per verificare la validità della nostra azione, per cogliere attraverso i molti contatti la valutazione degli aspetti positivi o negativi di quanto realizzato, per analizzare la nostra capacità organizzativa.

Infine e soprattutto, hanno costituito un punto di ripartenza, uno stimolo a proseguire, a trovare nuova forza e nuovo entusiasmo nell'offrire parte del nostro tempo e della nostra mente agli altri.

Quando noi della S.O.S. usiamo il termine "altri", il nostro pensiero va all'Africa, ai Paesi con i quali collaboriamo, ai molti problemi che li affliggono, ma in primo luogo va ai bambini!

Tutti i bambini del mondo rappresentano il futuro, a tutti va dedicata ogni attenzione, ma a quelli che vivono in luoghi caratterizzati da guerre, sottosviluppo, problemi ambientali,

a quelli che subiscono ogni tipo di violenza, che sono soggetti a malattia e malnutrizione, a questi è doveroso dedicare ogni possibile cura. Fin dalla sua fondazione la S.O.S. ha dedicato tempo e mezzi per organizzare i Sostegni a distanza e in questi anni, grazie alla generosità e sensibilità di tante persone, molti bambini, più di 2000, hanno avuto modo di nutrirsi, di curarsi e di frequentare la scuola. Ogni anno dei rappresentanti dell'associazione si recano in Tanzania e Repubblica Democratica del Congo per verificare l'andamento o i risultati dei vari progetti ed è proprio in queste circostanze che avviene l'incontro con la maggior parte dei bimbi e dei ragazzi da noi aiutati; talvolta vengono a salutarci anche coloro che hanno ormai raggiunto l'autonomia, a volte sposati con figli o affermati professionisti, a dimostrazione del fatto che le potenzialità non mancano, basta coltivarle. Quante storie, a volte

consolanti e a volte tristi, sono da ricordare; quante emozioni nel verificare che la diversa cultura e la distanza, per quanto grande, non impediscono lo scambio e l'amicizia!

A parte i Sostegni a distanza, comunque, la maggior parte dei progetti della S.O.S. sono finalizzati, direttamente o indirettamente, a portare beneficio all'infanzia; è il caso della costruzione delle scuole, dei centri nutrizionali, dei microcrediti che coinvolgono le donne e, di conseguenza, i loro figli...

In questo notiziario vi daremo un'immagine più dettagliata, più concreta del modo in cui opera la S.O.S., sempre in collaborazione con i meravigliosi partner locali, per sostenere i bambini, nella speranza che venga recepita l'importanza del contributo che ciascuno può offrire per il loro futuro.

Carla

I bambini giocano alla guerra.
E' raro che giochino alla pace perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi; il soldato spara
e un altro uomo non ride più.
E' la guerra.
C'è un altro gioco da inventare:
far sorridere il mondo, non farlo piangere.
Pace vuol dire
che non a tutti piace lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma non è solo tua;
che tutti i bambini sono tuoi amici.
E pace è ancora... non avere fame,
non avere freddo, non avere paura.

(Bertolt Brecht)

UN VIAGGIO PARTICOLARE

Sonia ha accompagnato la troupe che doveva girare il documentario per la S.O.S. vivendo una nuova esperienza.

Scrivo per mantenere vivo il ricordo di questa insolita esperienza, così diversa dagli altri miei viaggi in Congo, ma così coinvolgente e... piena di imprevisti.

Con me ci sono mio figlio Francesco, Vinicio Stefanello e Daniele Gobbin.

Il nostro viaggio doveva iniziare il giorno 3 aprile scorso, destinazione Kinshasa, Isiro e Wamba, meta finale. Il volo interno per Isiro è previsto due volte alla settimana, ma all'ultimo momento, con i biglietti già in mano e i bagagli già pronti, viene soppresso il nostro volo: primo inconveniente! Non potevamo perdere ulteriori giorni, già pochi per compiere quello che era programmato e cioè realizzare un video a Wamba, un video sulla vita quotidiana, sulle speranze e le difficoltà di questa popolazione.

Con difficoltà riusciamo ad anticipare la partenza con un'altra compagnia aerea, fortunatamente senza aggiunta di denaro; così partiamo il 2 aprile.

Arrivare all'aeroporto di Kinshasa è come essere catapultati in un girone dell'inferno di Dante: tutti urlano, parlano ad alta voce, salgono sui nastri trasportatori di valigie, è caldo umido, si suda e le zanzare ti ronzano intorno! Si attendono i nostri bagagli. Francesco vede la mia valigia avvolta nel *cellophane* rosso, ma subito essa sparisce e non la vediamo più. Supponiamo che uno sprovveduto in buona fede l'abbia presa, perché sul nastro ne rimane una identica alla mia, ma che mia non era! Rimango per mezz'ora in compagnia dei miei compagni di viaggio a guardare il nastro vuoto che a intervalli regolari ci faceva passare davanti agli occhi l'altra valigia: cosa fare?

Dovevamo fermarci solo una notte a Kinshasa, in quanto il volo per Isiro era previsto per il giorno successivo; non avevo alternativa! Don André, che vive a Kinshasa e che ci aveva organizzato tutto, si rese disponibile per la ricerca. La valigia mi arrivò dopo 13 giorni!

Altro grave inconveniente: mi restava solo il bagaglio a mano, dentro avevo, in particolare, tutti gli elenchi dei nostri bambini sostenuti a distanza dei quali dovevo raccogliere le notizie annuali. Verso le 17 arriviamo a Isiro, ci viene a prendere l'abbé Cosmas, vengono caricate le numerose valigie, comprese quelle contenenti le apparecchiature cinematografiche. Ci sistemiamo in procura e dopo alcune ore mi accorgo che il mio bagaglio a mano non c'è: sono disperata, dove è andato a finire? Non avevo più nulla, solo gli abiti che indossavo. Uno del gruppo, che aveva il compito di caricare i bagagli, si ricorda improvvisamente di averlo



Vinicio Stefanello e Francesco Mansutti

appoggiato per terra.

Torniamo all'aeroporto che non è come i nostri, qui lo aprono solamente quando c'è un volo in arrivo o in partenza. Non ci sono uffici, è un grande spazio aperto. Cerchiamo ovunque, ma niente da fare! Un vecchio che passava da lì mi diede il nome di colui che lavora alla torre di controllo, così ci avviamo verso la città e cerchiamo tra le numerose capanne, tutte uguali, quella del dipendente dell'aeroporto. Chiediamo di qua e di là: qui non ci sono cartelli con le indicazioni delle vie o campanelli con i nomi. Avevo perso quasi la speranza, quando una giovane donna alla quale ci eravamo rivolti ci spiega la direzione da prendere, anzi invita il suo bambino di circa 5 anni a salire con noi per indicarci meglio il percorso. Subito ci accorgiamo che è malato agli occhi, a stento cerca di tenerli aperti; è tutto gonfio e solo due sottili fessure fanno intravedere una grave infezione.

Troviamo infine l'addetto che con molta gentilezza ci dice di aver trovato lui il bagaglio e di averlo depositato proprio nella torre di controllo. Un respiro di sollievo per tutti!

Nell'accompagnare a casa la piccola guida, invitiamo la mamma a portare il figlioletto alla clinica oculistica, la risposta è stata come sempre: "Non ho il denaro per una visita". Insistiamo dicendo che avremmo pagato noi; felice, ringrazia e al mattino seguente li troviamo puntuali alla clinica oculistica.

I tre operatori video iniziano il loro lavoro proprio da questo bambino, nella clinica, e con una interessante intervista all'abbé Cosmas, partner locale della S.O.S.. Al nostro ritorno a Isiro dopo 20 giorni, troveremo il

bambino con i suoi grandi e luminosi occhi, guariti!

Il nostro viaggio continua in auto: il paesaggio piano piano cambia completamente, lasciando spazio ai colori intensi dell'Africa, il rosso, il giallo e l'azzurro del cielo limpido, e dopo sei ore di strada arriviamo a Wamba,.

Qui purtroppo vengo a sapere che le scuole sono già chiuse per le vacanze pasquali e perciò non avrò la possibilità di trovare tutti i bambini delle adozioni a distanza. Sembrava proprio che tutto andasse per il verso sbagliato! Vado alla radio Nepoko per diffondere la mia richiesta: i bambini sostenuti dalla S.O.S. dovevano venire in procura da me.

I tre operatori, specialmente quelli che non erano mai stati in Congo, non avevano ancora un'idea precisa da dove iniziare il documentario. Non conoscevano l'ambiente, ma il giorno seguente aprirono per noi la scuola Pedrollo! Un gesto di generosità da parte degli insegnanti e degli studenti che si comportarono come durante il periodo scolastico. Un giorno intero di riprese, gli studenti tutti in ordine, maschi da una parte e femmine dall'altra, nel giardino di fronte al grande mango cantarono, come loro abitudine, l'inno congolese: le melodiose voci echeggiavano nell'aria in armonia perfetta! Poi tutti i ragazzi diedero saggio pratico dei loro studi e una suora ci presentò i due bambini che avrebbero dovuto prestarsi per essere ripresi nella loro normale vita quotidiana. Sorpresa! Erano Ignace e Euphasie, sostenuti dalla S.O.S. fin dalla

loro tenera età.

Alla 5,30 del mattino successivo eravamo già davanti alla loro capanna in attesa che uscissero, era ancora buio. Si lasciarono riprendere con disinvoltura, vivendo la loro giornata in maniera semplice e spontanea: complici perfetti degli operatori video. Nell'aria echeggiavano i primi cinguettii degli uccelli, anche la foresta si stava svegliando! Che poesia!

La prima settimana scorre veloce! Fantastica fu la giornata trascorsa in foresta dove le donne di Bombombi, che usufruiscono di un nostro progetto di microcredito, lavoravano insieme in un'atmosfera di gioia e condivisione.

Alla fine, nonostante i numerosi fuori programma, comprese le condizioni di salute non ottimali di alcuni di noi, tutto è andato per il meglio. Le molteplici emozioni che ho provato sono davvero difficili da esprimere: ogni viaggio lascia dentro di noi delle sensazioni diverse, odori, sapori, immagini. Io ho vissuto questo soggiorno in modo del tutto particolare, perché particolari erano le motivazioni che ci hanno portato fin qui. In parte le condivideranno con me anche coloro che assisteranno alla proiezione del film!

Sonia Bonin



Aula di informatica presso l'Istituto Professionale Pedrollo

UN GIORNO A WAMBA

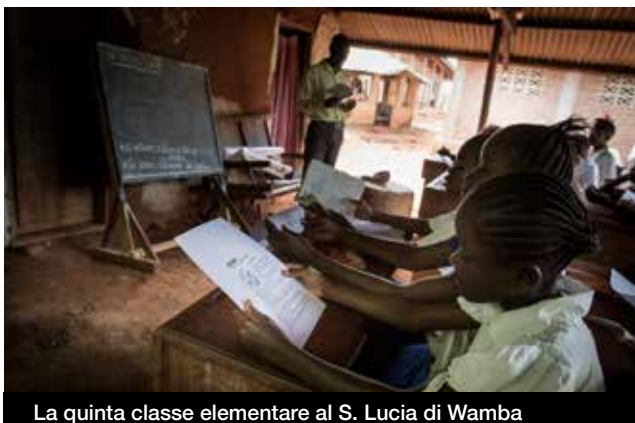
Vinicio è il co-regista della troupe che si è recata in Congo per girare il film “Un giorno a Wamba”; questa è una parte del suo “diario di bordo” con cui ci racconta il viaggio.

A Wamba siamo paradossalmente al centro del mondo, anzi della sua immagine riflessa all'incontrario. La normalità che si vive qui è imbarazzante e porta a zero tutte le chiacchiere sull'Africa che avevo ascoltato in precedenza.

Aeroporto di Kinshasa, 31 marzo 2014. Mentre i miei compagni di viaggio aspettano i bagagli, con la scusa di fumarmi una sigaretta, mi apparto. Al poliziotto di guardia all'uscita dico che è la mia prima volta in Africa. Mi lascia passare e con un sorriso mi risponde che il Congo è bellissimo. Fuori è già sera. L'aria è calda, appiccicosa. C'è una gran confusione. Mi viene – stupidamente – da constatare che intorno a me sono tutti neri. Ecco, penso, questo è l'inizio della storia. In realtà non ho ancora capito dove sono che già mi ritrovo in un furgone, imbottigliato in un caos di macchine, camion, autobus di ogni tipo e marca. C'è gente ovunque. C'è chi attraversa quella strada a tre corsie – vanto della capitale – come fosse una stradina di un qualsiasi villaggio. E chi, ed è una folla senza fine, cammina verso un dove che non riesco nemmeno ad immaginare. Mi dicono che Kinshasa è un “mostro” da 11 milioni di abitanti, ma in realtà ne ha molti di più. Sembra un popolo in pellegrinaggio verso una qualche impossibile salvezza. Nel buio, cerco di sbirciare dentro alle macchine. Cerco di imprimermi i volti di questa moltitudine di uomini, donne, bambini che ci camminano a fianco, che ci tagliano la strada, che sbucano dappertutto. Con qualcuno incrocio anche lo sguardo. Strano questo scambio. Cosa penseranno? lo ancora non ho pensieri. Forse qualcosa capirò, se qualcosa c'è da capire, in questo mese di viaggio. Per ora rubo questo scampolo di vita, cerco di vedere con i miei occhi. Appunto, gli occhi. Quelli miei e quelli di chi incroceremo sulla nostra strada. Riusciremo a guardarci, riuscirò a vedere? Mi preoccupa questo essermi catapultato in questo mondo che non conosco, che non ho mai visto. Intanto a cena, in un ristorante di Kinshasa, faccio ridere tutti esclamando: “Buone queste patate fritte, sono perfino dolci”. Erano banane... Non contento cerco con noncuranza di carpire ad André – il nostro “angelo custode” a Kinshasa – qualche informazione su quello che mi aspetta a Wamba, in foresta. Lui, sorridendo, mi risponde pressappoco con un: “Vai, guarda e poi mi saprai dire”. Rimando qualsiasi pensiero al domani...

Aeroporto di Isiro, 2 aprile. I 2000 chilometri di volo da Kinshasa a qui sono durati un'eternità. Quattro tappe, con altrettanti atterraggi e decolli, più un cambio d'aereo. Ci mancava solo il pernottamento non previsto a Bunia. Il Congo è grande 6 volte l'Italia, ha 72 milioni di abitanti quasi privo di comunicazioni via terra. Fuori dalla capitale, ogni città è un'isola, ogni regione è una terra a sé, tutti i luoghi sono maledettamente

difficili da raggiungere. Ma adesso siamo ad Isiro e, ad attenderci, c'è il referente della S.O.S. per tutti i progetti in quest'area, l'abbè Cosmas. L'osservo mentre ci viene incontro sulla pista. Ha un bel sorriso e ci saluta come si usa qui in Congo. Gli stringo anch'io la mano e allo stesso tempo appoggio per tre volte la mia fronte sulla sua, prima a destra, poi a sinistra e poi ancora a destra. E' strano questo contatto, e non posso fare a meno di pensare che è anche bello e umano, che sa di amicizia e di fraternità. Cose che non hanno nulla a che fare con questo aeroporto circondato dalla foresta, macilento e ferito da mille guerre e guerriglie. Guardo la torretta, i soldati con i mitragliatori e ho la sensazione di essere arrivato alla frontiera di qualcosa che non so, che è lontano da me. Lontanissimo, eppure così vicino. Come quegli uomini, donne e ragazzi che incrociamo per la strada verso Isiro. Spingono biciclette cariche di qualsiasi cosa: enormi caschi di banane, immensi fasci di legna, tronchi di bambù altissimi, taniche e ogni altra sorta di materiale che sta sospeso più che attaccato alle due ruote. Sono i “kumba-kumba”. Senza di loro, in questo paese, senza strade e senza nulla, non ci sarebbe praticamente la possibilità di trasportare alcuna merce. E' un'altra eredità dell'ultima guerra e del bisogno di sopravvivere anche a un eccidio che ha causato tre milioni di morti. Guardo le loro facce. Quei muscoli tesi. Quegli occhi persi in fatiche immense. Enormi quanto la distanza che corre tra la nostra “normalità” e la loro. Sono stupito. Non so cosa pensare... un po' mi sento in colpa e molto li ammiro. Mi sento avvolto da quel rosso-terra della strada. Dalle capanne che si susseguono ai suoi bordi. Dal verde intenso della foresta. Dal cielo grande e blu dell'equatore. E da quei bambini e bambine sbrindellati e scalzi che ci osservano passare.



La quinta classe elementare al S. Lucia di Wamba

Quegli occhi, sempre quegli occhi, che guardano, che sembrano non avere fine. Quegli occhi che, a volte, si aprono in un sorriso.

Clinica Siloe d'Isiro, 5 aprile. E' il nostro terzo e ultimo giorno ad Isiro prima della partenza per Wamba, e già ci siamo accorti che il nostro progetto di docu-film non sarà così facile. In realtà qui il nostro obiettivo è raccontare, in un breve video di alcuni minuti, la storia e la vita della prima, e anche unica, clinica oculistica di tutta la Regione Orientale della RDC. Ma come racchiudere in immagini e parole questa che da subito ci appare come un'isola felice, ma minacciata, in mezzo all'oceano? E' bella la clinica Siloe, voluta e sostenuta dalla S.O.S., e ci sembra che funzioni molto bene. Assistiamo ad alcune operazioni di cataratta. Quella di un'anziana che riacquista la vista grazie a una (per noi occidentali) semplicissima operazione. Seguiamo l'accettazione dei pazienti, le visite oculistiche, il lavoro delle infermiere, del medico, del personale delle pulizie. Ci spiegano l'attività della clinica mobile che ogni mese si spinge fino a 300 chilometri di distanza per curare e ridare la vista alle persone che non possono spostarsi. Ci sembra bello. Eppure, Cosmas – che è anche il direttore della clinica – ci racconta che tutto questo gran lavoro rischia di perdersi, che Siloe rischia di chiudere. La minaccia è che non vengano più erogati i fondi dall'associazione che, insieme alla S.O.S., ha sostenuto e reso possibile il progetto. Il motivo? La clinica non è ancora produttiva, cioè non incassa abbastanza. E come potrebbe? La gran parte degli interventi, infatti, sono rivolti ai più poveri che poi sono anche l'assoluta maggioranza della popolazione. Loro, in cambio delle cure, riescono a mala pena a pagare in natura, con una gallina, delle uova, o cose così. Ma non c'è da stupirsi più di tanto, quello che sta attorno al Siloe è ben peggio. La "normalità" che si vive qui è, per noi che veniamo dall'altro mondo, imbarazzante e porta a zero tutte le chiacchiere sull'Africa che avevo ascoltato in precedenza.

"Questo è il Congo", mi dirà Cosmas, "finché non lo vedi con i tuoi occhi non puoi capirlo." In verità stento ancora a capire. Anzi, comincio a dubitare di riuscirci. Anche quando le cose mi appaiono chiare. Come nella nostra visita al Dispensario dei Missionari della Consolata, dove vengono curati e accolti i bambini e le mamme più povere, quelli che hanno meno di nulla.

Non è mai semplice visitare posti dove esiste la sofferenza e la povertà. Non sapevo dove guardare.

Cosa fare. Cosa pensare. Con che occhi si guardano una mamma e il suo bambino malati di AIDS? Non ci sono occhi né pietà che bastino. Sembra resti solo la fuga. Un mettere la testa sotto la sabbia in cui sono bravissimo. Pensavo a queste cose quando una bimbetta, che da un po' mi guardava e mi seguiva, alza le braccia verso di me. Che fare? Ho girato lo sguardo da un'altra parte, quasi a chiedere aiuto non so a chi e a che cosa. Per un attimo mi sono venute a mente quelle raccomandazioni: di non toccare, di lavarsi le mani, che i bimbi non si sa mai cosa possono attaccarti. Poi l'ho presa in braccio. Mi sono sentito stupido. Fuori posto, anche. Ma come si fa a rifiutare? Non so nemmeno come si chiami quella bimba, e non lo saprò mai. Non è cambiato nulla. Non sarebbe cambiato nulla anche se non l'avessi presa in braccio. Non mi sento né più buono, né più cattivo. Solo un po' cretino. E le mie paure le ho ancora tutte. Ma so che il viso di quella bimba, quel braccio che mi ha messo attorno al collo, mi accompagnerà per il resto del viaggio. Era una piccola bambina, a piedi nudi, con il naso che colava, che mi ha chiesto qualcosa di molto semplice, un contatto... e basta.

Wamba, 6 aprile. Arriviamo a Wamba che è da poco passato mezzogiorno. Ed è come avessimo passato un confine. Sono bastati 120 chilometri e già sembra di essere ancora più lontani da tutto. Cosmas dice che siamo stati fortunati, la strada era in buone condizioni, abbiamo impiegato solo 4 ore per un viaggio che spesso richiede anche una giornata intera. Sonia, memore di ben altre "attraversate", conferma. Francamente non riesco ad immaginare come possano essere ancora peggio di così quei crateri in cui ci siamo "tuffati" con la jeep. Forse è perché ho un po' di febbre, ma questo viaggio mi è sembrato come un sogno un po'... agitato. Non riesco a staccare gli occhi dall'immensa e immobile foresta che ci osservava da ogni lato. Sembra che respiri, la foresta. Ai suoi margini, a ridosso della strada, si snodano lunghe teorie di capanne, di bambini, donne e uomini che ci guardano passare. Ogni tanto s'incontrano gli onnipresenti kumba-kumba con le loro biciclette e i loro pazzeschi "bagagli". Incrociamo anche un paio di camion incredibilmente carichi che a passo d'uomo s'infilano nelle buche. Il loro è un viaggio al limite dell'impossibile. Da noi si direbbe no-limits e magari andrebbe anche in televisione. Sì, siamo lontanissimi e mi sento lontanissimo. Anche quando Cosmas ci elenca, ad una ad una, tutte le immense ricchezze del Congo e subito dopo fa l'elenco delle statistiche che ne fanno un paese tra i più poveri del mondo. Forse è la febbre, ma mi sembra un mantra. Un elenco che scandisce la nostra distanza senza fine da questo mondo altro. Il merito, naturalmente, va a noi occidentali che, anche e soprattutto in questo angolo di mondo, abbiamo saputo appropriarci di tutte queste immense ricchezze lasciando manco le briciole ai congolesi. In abbondanza, invece, abbiamo lasciato una lunga scia di guerre e di sfruttamento. E' una verità così conosciuta, e anche sbandierata da noi bianchi, da risultare tanto retorica quanto le lacrime di coccodrillo. Sarà che ora sono qui. Sarà che lo sto vedendo con i miei occhi, che incrocio i loro sguardi, ma provo un po' di vergogna per la fortuna, senza alcun merito, di essere



Domenica delle palme ad Athine nei pressi di Wamba

nato altrove.

Wamba, 7 - 22 aprile. Finalmente iniziano le riprese del nostro docu-film. L'idea è di mostrare la giornata normale di due bambini, dall'alba al tramonto. Nient'altro che la normalità di tutti i giorni vissuta in questa grande cittadina fatta di capanne nascoste nella foresta. Ci sembra la cosa migliore per testimoniare l'opera della S.O.S., la ONLUS che, in questi ultimi 15 anni, è stata pressoché l'unica a dare aiuto e collaborazione per lo sviluppo di quest'area. Con Sonia, la presidente della S.O.S., Francesco e Daniele - i miei tre compagni di viaggio e avventura - abbiamo spesso cercato di immaginarci cosa sarebbe successo. E anche fin qui, in viaggio, non abbiamo mai smesso di pensarci, di parlarne, cercando di essere ricettivi, di guardare quel mondo per rappresentarlo senza filtri nella sua disarmante semplicità e anche, scomoda, realtà. La voglia, insomma, era di togliere qualsiasi filtro e guardare a quello che c'era, lasciarlo scorrere e crescere davanti ai nostri occhi e alla macchina da presa. Così, uno dopo l'altro, abbiamo vissuto questi nostri giorni a Wamba. Abbiamo conosciuto Ignace ed Euphrasie, i nostri piccoli protagonisti che, solo poi, abbiamo scoperto essere anche due dei tantissimi ragazzini "adottati a distanza" dalla S.O.S.. Con loro siamo andati a prendere l'acqua all'alba, come fanno tutti i bambini di Wamba e dell'Africa, tutte le mattine che Dio manda in terra. Li abbiamo seguiti a scuola. Abbiamo conosciuto i bimbi - fantastici come tutti i bimbi - dell'asilo voluto dalla S.O.S.. Abbiamo ascoltato i maestri e le maestre i quali credono fermamente che l'unica speranza sia quella che passa per l'istruzione. Ci

ha commosso Helène, la presidente dell'Associazione della mamme paesane di Bombombi. La sua forza, la sua saggezza, il sorriso con cui ci spiegava che il futuro è tutto nelle mani di queste donne e nel loro essersi messe assieme. Le abbiamo seguite nel loro durissimo lavoro nei campi. Viste zappare, seminare la soia, raccogliere i rossi frutti della palma. Le abbiamo sentite cantare. E sorridere, quando ci hanno raccontato che con il lavoro nei campi riescono a pagare la scuola per i loro bambini. Abbiamo percepito quanto, per loro, sia stato fondamentale l'apparentemente insignificante aiuto ricevuto con il progetto di microcredito della S.O.S.. Mi è sembrata bella quella loro speranza. Anche se continuo a vedere l'enorme distanza ancora da percorrere. Mi domando verso dove possano andare. Se arriveranno mai da qualche parte. Poi, quando incontriamo i ragazzi della "Scuola professionale Pedrollo", quando sento che sognano di fare gli ingegneri, i falegnami, i meccanici, i tecnici informatici, comincio a non farmi più domande. Quando visitiamo il Centro malnutriti "Mama Kaenga", ormai so che non si è mai preparati ad entrare nella vita degli altri, a comprenderne davvero gli sforzi e i problemi, se non proprio i sogni. Lentamente, intanto, c'è qualcosa che sento farsi sempre più chiaro, più pressante. Forse comincio ad abituarci. Ci si abitua a tutto, in fondo. O forse è soltanto perché comincio a credere che qui a Wamba siamo paradossalmente al centro del mondo, anzi della sua immagine riflessa all'incontrario. Perché senza Wamba (le tante Wamba) quello che noi ci ostiniamo a chiamare "il nostro mondo" non sarebbe come lo conosciamo e viceversa. Qui, nello spazio di



Laboratorio di costruzioni dell'Istituto Professionale Pedrollo



Luoghi del film "Un giorno a Wamba"

un niente, si è passati dai tamburi al cellulare, senza aver mai conosciuto il telefono fisso. C'è anche internet, ma somiglia più a una chimera distante anni luce da quello che conosciamo noi. Non c'è acqua corrente. Non c'è elettricità, se non quella data dai rari generatori a gasolio, un vero lusso. D'altra parte il "mercato delle merci", ci dicono, ora è tutto in mano ai cinesi, come del resto le rare strade. Così, far arrivare qualsiasi cosa è una vera impresa. Qualsiasi macchinario o bene, ma anche qualsiasi farmaco, vengono sequestrati in dogana e possono passare mesi prima che arrivino – sempre che arrivino – a destinazione. E' per questo che Sonia, ad ogni viaggio, stipa le valigie di medicinali, ma anche di strumenti. Anche questa volta è stato utile. Senza quella pomata contro le ustioni portata da Sonia, la novizia che, mentre eravamo lì, si è ustionata una gamba, non avrebbe avuto nulla con cui curarsi. Piccole cose... ma che qui diventano enormi. Come l'elenco – altro mantra interminabile e terribile – delle malattie più diffuse che ci snocciola José Lolekoleko, il medico responsabile dell'ospedale governativo e di tutta la regione di Wamba. E' impressionante sentirle così, messe tutte in fila. Quasi quanto visitare l'ospedale. Abbiamo tutti la stessa sensazione: la macchina da presa non dà conto di quello che vedono i nostri occhi. Forse è perché a noi sembra incredibile quello che abbiamo di fronte, ma è semplicemente la realtà. La stessa che, giorno dopo giorno, incontriamo al mercato, nelle scuole, girando per le strade e incontrando la gente di Wamba. E' la stessa normalità che ci raccontano, e viene raccontata ogni giorno, dai microfoni di Radio Nepoko, la radio che trasmette da Wamba per tutta la regione. Parlano di malnutrizione, di come usare l'acqua, di come

coltivare i campi nella foresta e di altre mille cose. La chiamano "Radio dello sviluppo". Quello sviluppo che qui sembra essere fatto di enormi piccoli passi, di cose che magari a noi sembrano minime e scontate, ma che qui rappresentano conquiste vere e proprie.

Eppure un po' ci si abitua. O forse comincio a guardare anche con altri occhi. La foresta sempre di più mi sembra avere la stessa anima delle montagne, davanti a lei resto senza parole. Mi guarda, anche, come una montagna. Poi sono catturato dalla bellezza di questa gente. Dalla loro forza. Come facciano le donne, per esempio, ad uscire da quelle capanne sempre in perfetto ordine, è un mistero. Come misteriosa è quella loro voglia infinita di cantare. E' qualcosa che forse arriva da lontano. Qualcosa che ha a che fare anche con me, e con tutti gli altri esseri umani. E' da quel primo fugace incrocio con i pigmei che ci penso. Eravamo in jeep e d'improvviso dalla foresta spuntano loro, una donna e i suoi due bambini, uno ce l'ha in braccio e l'altro per mano. Per un attimo è come se il tempo si fosse fermato. Un attimo infinito in cui ho visto il loro sorriso, le mani che ci salutavano, i loro occhi... è un'istantanea che mi si è impressa dentro. Suggestioni ancestrali, forse. Solo dopo, quando andremo veramente a incontrare una comunità di pigmei, qualcosa intuisco. Ci guardiamo, loro schierati su un lato, noi di fronte. Ci sorridiamo, mentre ci presentano. Poi, guardando quei loro occhi quasi infiniti, mi perdo. L'ho ben studiato che l'umanità è nata qui, in Africa. Ma solo ora, non so bene perché, ne sono sicuro. Un uomo è sempre un uomo. Un bambino sempre un bambino. Una donna sempre una donna. Ovunque siano nati. E' una cosa che ho sempre saputo, me l'hanno insegnato i miei genitori. Ma qui, ancora

una volta, ho toccato con mano che c'è un abisso tra ciò in cui credi e quanto sei disposto a dare e fare per metterlo in pratica.

Così è arrivato il tempo di partire, di lasciare Wamba. Ho voglia di andarmene, di tornare. Ma so già che un po' mi mancheranno quelle piogge puntuali sul far della sera. La luna grandissima. Le attese che sembrano non finire mai. Quelle chiacchiere con i preti la sera, a cena, parlando di tutto, di noi, di loro, di quello che sarà, come ci conosciamo da sempre. La gentilezza delle suore che ci hanno ospitato, le loro preghiere cantate all'alba, i loro sorrisi e premure. Mi mancherà la gente di Wamba, quella gente e anche quei preti della foresta. Mi mancheranno, lo so, anche perché io posso andarmene da qui, mentre la maggior parte di loro non potrà farlo mai. Sto cominciando a rimettere distanza tra me e loro. Mi restano quei loro sguardi, quegli occhi. Quelli dei bambini e quelli dei vecchi saggi, dei "centenari", come li abbiamo chiamati noi. Occhi che hanno visto di tutto, tutte le sofferenze e anche oltre, dalle guerre alle peggiori barbarie. Non possiamo dimenticarci i racconti di quello che hanno dovuto vivere. Penso a questo mentre Wamba si allontana. Penso ai nostri piccoli protagonisti, Ignace, dal sorriso timido e dolce, e all'incredibile Euphrasie che ci ha fatto capire, se mai non l'avessimo ancora intuito, che sono le donne la forza che muove il mondo. Penso che qualcosa di tutto questo rimarrà in noi. E qualcosa di quel "Un giorno a Wamba", anche se ancora non sappiamo cosa rimarrà nel nostro film.

Isiro/Kinshasa, 22 - 25 aprile. Ripercorrere i nostri

passi all'indietro scivola via come un déjà vu, ma anche come un ritorno a una qualche normalità. Ora mi sembra un vero lusso la mia stanza di Isiro. Un sogno la doccia fredda. Mi sembra più facile e più grande anche la città. Ma non c'è tempo per pensare. Il viaggio preme. Ormai quello che è stato, è stato, e non vediamo l'ora di tornare. L'addio a Cosmas all'aeroporto di Isiro è di quelli che non si dimenticano. Grande uomo (e prete) Cosmas. Senza di lui sarebbe stata tutta un'altra storia. Come senza André che ci accoglie a Kinshasa. Il nostro viaggio ha le ore contate. Non resta che una notte e un giorno prima del volo. Sono le ore in cui ti accorgi di avere avuto dei compagni magnifici. L'incredibile Sonia Bonin, il nostro capo spedizione, dalla forza incredibile e dal cuore incontenibile, Francesco Mansutti, il figlio di Sonia, (senza di lui non sarei mai partito e se il film adesso è realtà è merito suo). Daniele Gobbin (l'africano), mi era difficile pensare a questa esperienza senza di lui, sono contento di aver condiviso con lui questa avventura. Senza di loro la storia sarebbe stata più difficile o, meglio, non ci sarebbe stata proprio.

Padova, 26 aprile. Siamo arrivati da poco. Ho appena salutato tutto il team e, a piedi, sto andando a prendere mia moglie Stefania all'uscita dal lavoro in Piazza dei Signori. Sono ancora stordito dalla lunga notte di volo. A dire il vero mi sembra anche un po' strano. Sarà questo tiepido sole malato, penso. Sono nella mia città. Ormai è tutto finito, eppure c'è qualcosa che non mi torna. I pensieri vagano. Attraverso Piazza delle Erbe. C'è gente dappertutto. E capisco... sono circondato da bianchi.

Vinicio Stefanello



Luoghi e volti del film "Un giorno a Wamba"



LA S.O.S. IN TANZANIA

Con questo scritto, vorremmo idealmente portarvi in viaggio con noi, per incontrare i bambini che da molti anni sosteniamo e dai quali annualmente ci rechiamo.

L'aereo ci accompagna a Dar-es-Salaam, capitale economica del Tanzania, e da qui ci recheremo a IRINGA, da dove inizierà la nostra avventura. Prendiamo un autobus e, dopo 502 km. e otto ore di viaggio, arriviamo in questa città.

Iringa è capoluogo della regione omonima situata nel sud-ovest del Tanzania ed ha una popolazione di circa 200.000 abitanti; sorge a 1550 metri di altitudine su una collina che sovrasta il fiume Ruaha, che dà il nome al bellissimo RUAHA NATIONAL PARK.

Iringa è una città vivace, piena di colori, suoni, odori, le strade a qualsiasi ora di qualsiasi giorno sono affollate e il traffico è caotico come in tutti i centri africani. In questi ultimi anni, ha avuto un grande sviluppo, grazie anche alla presenza di alcuni istituti di istruzione superiore e di tre università.

Non molto lontano da Iringa, interne alla semisavana, vivono diverse comunità della popolazione Maasai; possiamo incontrarli al Maasai Market, nel cuore della città, vicino al mercato, con le loro bancarelle colorate di collane e braccialetti tipici insieme a molti altri prodotti locali!

Prima di iniziare la nostra missione, è doveroso passare a salutare il Vescovo mons. Tarcisius; tra l'altro, anche lui ha usufruito di una "adozione" molti anni fa ad opera di una famiglia del trevigiano con la quale ancora oggi mantiene i contatti. Ha studiato in Italia, parla bene la nostra lingua e si diverte a citare detti veneti dialettali! Poi passiamo allo "Shamba la Mungu" – Campo di Dio – ovvero il cimitero dove riposano missionari e religiose, fra cui tanti amici che ci hanno lasciato.

Nelle vicinanze di questa città sorgono diversi centri in cui la S.O.S. gestisce adozioni a distanza; innanzitutto TOSAMAGANGA, dove nel 1974 è sorto l'orfanotrofo di cui Suor Rosmilya, della Congregazione delle Teresine, è stata la prima responsabile. Lei era una mamma per i tanti bambini orfani che qui affluivano. E' stata da poco avviata la pratica di beatificazione di questa straordinaria e indimenticabile suora che alcuni di noi hanno avuto il privilegio di conoscere.

Dopo la sua scomparsa, le è succeduta suor Bernardetta Kitindi fino alla nomina a Madre Generale della sua congregazione. Soggiornare allo yatima (orfanotrofo) è un'esperienza coinvolgente; i bambini sono bellissimi, entusiasti, non appen vedono un ospite lo sommano di abbracci, desiderano molto avere contatto fisico ed essere tenuti in braccio o per mano, accarezzano la sua pelle con curiosità e toccano dolcemente i suoi capelli. Fanno molta tenerezza, hanno fame di amore! Quando, poi, li vedi crescere anno per anno e ti senti chiamare per nome, perché si ricordano di te, è proprio una gioia! Non manca qualche lacrima, quando l'ultima sera del soggiorno bambini, ragazze e suore organizzano una festa di ringraziamento accompagnata da canti, balli,

doni, abbracci! Le suore Teresine che lavorano in questa struttura sono molto calorose, l'ospite viene accolto con gioia e si sente subito a proprio agio. Tornare all'orfanotrofo è un po' come tornare a casa!

Attualmente i bambini sostenuti sono 93 e sono seguiti da suor Elena Kiwele. Un tempo rimanevano in orfanotrofo fino all'età adulta; ora, quando iniziano la scuola elementare, vengono reinseriti in famiglia, tranne ovviamente quelli che sono completamente soli.

Nella parrocchia di Tosamaganga, c'è padre Giorda, parroco fino a pochi anni fa, uno splendido vecchietto con un carico di energia invidiabile: ha 90 anni, da cinquanta si trova in Tanzania; ultimamente ha subito un intervento chirurgico, eppure col suo pick-up è sempre in giro per i villaggi della diocesi per seguire in particolare i piccoli malati di AIDS! Qui i bambini da noi sostenuti sono nove.

Alla periferia di Iringa sorge il quartiere di KIHESA dove si trova la Casa Madre delle suore della Consolata; qui ci incontriamo con suor Joice, brasiliana, succeduta a suor Anna Luigia rientrata in Italia. E' tutrice delle dieci bambine che S.O.S. sostiene. Le incontriamo con facilità, perché vivono nel piccolo orfanotrofo, aperto qualche anno fa all'interno della missione e che ospita una ventina di orfane alle quali lei si dedica proprio con amore, dando loro il calore di una famiglia, l'educazione e la formazione, perché possano diventare delle donne capaci e responsabili. Naturalmente la congregazione si fa carico, con l'aiuto dei sostegni, di portare queste ragazze fino alla conclusione dei loro studi; se sono meritevoli accedono anche agli studi universitari. Però suor Joice è anche esigente, le ragazze devono compiere bene il loro dovere, quindi studiare e avere buoni risultati a scuola, comportamenti corretti e volontà di imparare le molte cose che lei insegna loro, come cucinare e lavorare a maglia.

Vicino alla Casa Madre, sempre a Kihesa, c'è il Centro Allamano, fondato alcuni anni fa da queste suore e seguito da suor Michela, dove vengono accolte e curate famiglie colpite da AIDS; il centro è molto importante per questa città che è la seconda del Paese per presenza di AIDS. Anche qui la S.O.S. gestisce dodici sostegni a distanza.

A IPOGOLO, località ai piedi di Iringa, si trova la scuola secondaria "Cagliero School", dove studiano i 6 ragazzi da noi sostenuti, seguiti da suor Maria Elena Mkini, che è pure la direttrice. Suor Maria Elena è una suora tanzaniana della congregazione delle Teresine, parla un po' di italiano ed è la zia del Vescovo; per anni è stata la referente della S.O.S. in Tanzania

E' nostro obbligo, oltre che piacere, andare ad incontrare padre Franco Sordella della Consolata nel centro di formazione di ragazzi di strada che ha fondato



Una veduta di Iringa

a MGONGO, sempre nelle vicinanze di Iringa. Il lavoro che è riuscito a compiere è davvero straordinario: poco alla volta al suo interno sono sorte scuole professionali, oltre alla scuola elementare e ai laboratori. Sono tanti i ragazzi raccolti lungo le strade che qui hanno trovato la salvezza e si sono potuti costruire un futuro; molti di loro, ormai diventati adulti, sono rimasti nel centro come insegnanti dei vari settori artigianali: falegnameria, officina meccanica, calzoleria, ecc. Con Padre Franco abbiamo sostenuto 12 bambini, ora soltanto 1 di questi non ha ancora terminato il suo percorso scolastico.

A Iringa studiano anche 11 bambini seguiti da Fratel Gaspar dello SCIM, (Servi Cuore Immacolato di Maria) che provengono tutti da un villaggio remoto tra le montagne e poverissimo: MGAGAO. Fratel Gaspar per alcuni anni si è offerto anche di farci da autista per gli spostamenti, davvero numerosi, che richiede questo viaggio e ci è stato prezioso.

Padre Viktor, diocesano tanzaniano, fino a pochi anni fa era il parroco del villaggio di KILOLO; presso di lui abbiamo sostenuto molti bambini, una decina dei quali, essendo completamente soli, vivevano in parrocchia ed erano considerati da lui come figli. Poi è stato nominato parroco nella località di Kihesa, ma ha sempre continuato a seguire i suoi ragazzi fino allo scorso anno quando, purtroppo, per una improvvisa malattia, ci ha lasciati; ora sono seguiti da un suo collaboratore: Francis.

In altri piccoli villaggi sparsi nel territorio vi sono 45 bambini sostenuti dalla S.O.S. tramite borse di studio e seguiti da Teresa Saglio, la quale vive in Tanzania da oltre quarant'anni e ha dedicato la vita ai bambini più poveri e agli ammalati, essendo stata infermiera del CUAMM. Teresa ha sempre lavorato senza sosta per cercare di risparmiare sugli aiuti che riceve e così riuscire ad aiutare qualche bambino in più; confeziona lei le divise scolastiche dei bambini, prepara i sacchetti per i quaderni per poi andare di villaggio in villaggio a consegnarli di persona.

Andiamo poi a visitare i bambini di KIPERA e i Maasai di MLAMBALAZI: questi villaggi si raggiungono percorrendo la stessa strada.

Kipera un villaggio molto povero, sperduto in una zona di semisavana a 35 km. di distanza da Iringa. Qui nel 1999 la S.O.S. ha finanziato una grande scuola elementare che accoglie 600 bambini, provenienti anche dai villaggi dei dintorni, i quali non avrebbero potuto accedere all'istruzione, per la mancanza di scuole nel territorio.

Questa scuola è motivo di grande soddisfazione e gioia per noi e per la popolazione. A distanza di anni, sotto la guida di suor Giovita, suora africana dell'ordine locale di S. Teresa del Bambin Gesù (suore Teresine), molto attiva e brava, questa scuola funziona benissimo ed è motivo di orgoglio anche per il governo tanzaniano.

In questo centro vi sono 12 bambini da noi sostenuti, seguiti da suor Giovita e da suor Clementina.

Suor. Giovita ci accompagna a Mlambalazi: sono 9 km. di buche, con passaggi difficili come l'attraversata del letto di un fiume; nella stagione delle piogge il fiume si ingrossa e con l'auto non si passa più. E' un villaggio nella savana dove vive una comunità Maasai che lei segue regolarmente e che noi conosciamo da molti anni; l'autunno scorso abbiamo inaugurato una scuola elementare per i bambini di questo villaggio e di quelli vicini. La scuola può contenere fino a 315 alunni. La richiesta ci era stata presentata da tempo, ma era stata accettata dalla S.O.S. solo nel momento in cui c'è stata la sicurezza che questo gruppo, essendo i Maasai un popolo nomade, non si sarebbe più spostato da quella terra. Così è stato, perché hanno capito l'importanza dell'istruzione per i loro figli ed inoltre perché i bambini dovevano percorrere ben nove chilometri per raggiungere Kipera. La felicità di questa comunità per avere finalmente una scuola è stata veramente contagiosa! Canti, balli, ringraziamenti da parte loro e delle autorità che erano presenti all'inaugurazione!

Un'altra nostra meta è MAFINGA, dove ci aspetta suor Gabriellina nel seminario della Consolata: è una suora anziana ma piena di vitalità, piccola di statura; fino a pochi anni fa girava per i villaggi con la sua moto e non era mai stanca. Ama molto i "suoi bambini" e per loro vorrebbe il meglio, soffre quando subentrano dei problemi e li segue con costanza e amore aiutandoli fin dove le è possibile. Con lei abbiamo sostenuto molti bambini, ora sono 20.

Lasciata suor Gabriellina, seguiamo per KIBAO, villaggio molto povero situato in una bellissima zona fra le montagne a circa 2200 m. di altezza, circondato da piantagioni di tè e boschi di conifere. Questa zona è una Riserva Forestale, si produce molta legna per il commercio e se ne consuma molta nella fabbrica per la lavorazione del tè. Un lago fornisce l'acqua per le coltivazioni. Sono moltissimi gli uomini e le donne che lavorano in queste piantagioni; purtroppo, nonostante il lavoro molto duro, non vengono poi pagati abbastanza



La scuola di Kipera

da poter mantenere dignitosamente le loro famiglie. In questo villaggio molti anni fa la signora Gastaldo, in memoria della figlia, finanziò la costruzione di una chiesa per tutti i lavoratori delle piantagioni.

A Kibao c'è una missione, un tempo delle suore della Consolata, oggi gestita da tre suore indiane della congregazione di S. Carlo Borromeo. Nella missione c'è un dispensario, un centro di ascolto per gli ammalati di AIDS e un piccolo orfanotrofio. Le ragazze qui ospitate hanno imparato a gestirlo da sole, sempre sotto la guida delle suore: c'è la responsabile della cucina, quella dell'orto e insieme svolgono tutte le mansioni necessarie al centro. Siamo rimaste veramente stupite quando, capitando un anno senza preavviso, abbiamo trovato pulizia e ordine abbastanza rari in Africa!

A Kibao abbiamo iniziato i sostegni a distanza nel 1993 con suor Egle cui subentrò padre Aloys, allora parroco del villaggio; ora la responsabile è suor Thankam, con la quale abbiamo attualmente 29 bambini, seguiti con attenzione e cuore!

Ci aspetta poi il villaggio di ILAMBA, altra località molto povera, situata in una vallata a circa 2000 metri di altezza; dalla città di Iringa si raggiunge in un'ora di fuoristrada. Circa dieci anni fa le suore della Consolata hanno iniziato a costruire una scuola secondaria per tutti quei ragazzi che non venivano accettati nelle scuole governative e per i più poveri; questo progetto si è poi ampliato e ora è un centro di formazione e di riferimento per i giovani. Oltre alla scuola ora ci sono laboratori e allevamenti. Da pochi anni è stato costruito anche un asilo, l'unico in questa zona, per ospitare i piccoli, in particolare i più bisognosi. Questo asilo è seguito da suor Ida della Consolata che lo scorso anno ha voluto accompagnarci a fare un giro per il villaggio, affinché ci rendessimo conto dell'estrema povertà. Con suor Ida abbiamo 11 piccoli dell'asilo in sostegno.

Prossima tappa è NJOMBE, circa 5 ore di pullman da Iringa; qui ci sono i ragazzi di suor. Marianne, tanzaniana della congregazione delle Sorelle Benedettine di Santa Agnes Chipole. Questa è una cittadina rurale, povera, nel sud del Tanzania sulle Livingstone Mountains che circondano il lago Malawi (o Niassa) a circa 1800 m. di altitudine. Con suor Marianne dal 2000 sosteniamo bambini, ora con lei ne abbiamo ancora 19.

Riprendiamo il pullman e arriviamo a MBEJA, importante città che si trova nel sud-ovest del Tanzania, ad una altitudine di circa 1700 m., situata in una stretta valle



Piantagioni di tè a Kibao



Inaugurazione della scuola di Kipera

circondata dai monti. Ha circa 300.000 abitanti ed è stata fondata nel 1920 per lo sfruttamento di una miniera di oro. Ora è una città in crescita e un importante centro commerciale. E' anche il più grande produttore di caffè, tè, cacao e spezie in Tanzania. L'oro è ancora estratto nel distretto rurale di Chunya.

Oltre ad un numero crescente di scuole secondarie, Mbeya è sede di tre università. L'aeroporto Songwe, inaugurato nel dicembre 2012, è uno dei quattro aeroporti internazionali presenti in Tanzania.

Nonostante vi sia un certo benessere, è la prima città, seguita da Iringa, per la diffusione dell'AIDS, ma non ci sono dispensari, né iniziative per la prevenzione dell'AIDS, c'è un unico centro per la cura della malattia; la gente, i giovani, si sentono abbandonati dal Governo. Soltanto i religiosi parlano di questo argomento durante le Messe o organizzando assemblee.

Qui ci aspetta Innocent Sanga, padre diocesano molto attivo, vicario del Vescovo, responsabile delle scuole della diocesi e Direttore e cappellano della St. Augustin University. Innocent è sempre molto felice quando lo andiamo a trovare e se noi non lo possiamo raggiungere viene lui a Iringa, a volte con alcuni dei suoi ragazzi. Con lui abbiamo iniziato la collaborazione fin dal 1999 e ora seguiamo 17 bambini.

Il nostro soggiorno di circa due settimane sta per terminare, lasciamo Iringa e partiamo per HEKA, villaggio della regione di Singida, nel centro del Tanzania, in piena savana dove ci sentiamo proprio nella vera Africa!

Per arrivarci, è necessaria quasi una giornata di viaggio. Qui sorge la missione che segue 23 villaggi limitrofi; il problema più grave per questo territorio è la mancanza di acqua. Piove poco, per pochi mesi l'anno, e non sempre regolarmente, di conseguenza i raccolti non sempre sono sufficienti per la popolazione. In questa zona la S.O.S. è intervenuta negli anni, oltre che con i sostegni a distanza, con la costruzione di tre laghetti per la raccolta dell'acqua piovana a Heka, di alcuni pozzi, sia a Heka che nei villaggi vicini, di una grande scuola secondaria a Kizigo, l'unica in questo territorio, di alcuni asili nei villaggi di Mjihia, Mgendejega, Sasilo e Heka e di una scuola elementare a Mapera.

In questo territorio vivono le etnie degli Wagogo, agricoltori, degli Wasukuma, pastori, e l'etnia dei Mang'ati. Quest'ultimo è un popolo ancora primitivo vestito con pelli di capra che vive molto all'interno

della savana ed è difficile da raggiungere; noi siamo stati fortunati, perché padre Carolis, missionario che per qualche anno ha operato in questo villaggio, dopo aver aiutato una donna Mang'ati a partorire, è stato accolto da loro e tramite lui abbiamo potuto incontrarli. Hanno ballato per noi, producono suoni con lo strofinio dei tanti bracciali che indossano, il loro canto è simile a quello dei Maasai, emettono strani suoni gutturali. E' stato emozionante!

La città più vicina a questo territorio è MANYONI, dista circa 40 km e si raggiunge su strada sterrata; da Dodoma, capitale del Tanzania, dista 160 km.

A Heka e dintorni la S.O.S. ha iniziato i sostegni a distanza nel 1994 dopo aver conosciuto il missionario padovano padre Antonio Tietto che a quel tempo era parroco della missione. Si sono poi susseguiti altri missionari: P. Isaac Mbuba, P. Saverio Diaz. Ora i ragazzi che sosteniamo sono 28 e sono seguiti da Fratel Nahason dello SCIM, congregazione apostolica fondata nel 1949 dal primo vescovo della Consolata di Torino.

Alcuni di questi ragazzi proseguono gli studi superiori in luoghi diversi.

Abbiamo un'ultima tappa da fare prima di ripartire per l'Italia: ci fermeremo a MOROGORO, città che si trova a circa 200 km da Dar-es-Salaam. E' un importante centro agricolo e ospita l'Università dell'Agricoltura di Sokoine. I missionari della Consolata in questa città vivono nel loro Seminario, insegnano e seguono la preparazione di nuovi sacerdoti, mentre le suore della Consolata hanno aperto da poco una casa di formazione per ragazze. Nei dintorni della città si trovano villaggi e piccole comunità di diverse etnie, fra cui i Luguru e i Maasai.

All'economia di Morogoro contribuisce anche il turismo; la città costituisce infatti una tappa d'obbligo per coloro che si recano a visitare i monti Uluguru o il vicino parco nazionale del Mikumi.

Qui abbiamo iniziato i sostegni a distanza negli anni '90 con padre Salvador, spagnolo, della Consolata. Ora Fratel Nahason segue 24 ragazzi.

A Morogoro opera padre Isaac Mbuba, keniota, il quale, dopo aver lasciato la missione di Heka, è stato per alcuni anni parroco a Iringa ed ora è stato destinato al nuovo seminario; con lui abbiamo ancora 2 ragazzi in sostegno. Un altro nostro partner è padre Jude, anche lui destinato al seminario dopo essere stato per anni a Iringa alla Casa dei Padri, con lui abbiamo 3 ragazzi.

I sostegni della S.O.S in Tanzania attualmente sono 370. Avendo concluso il nostro viaggio, seguiamo fino a Dar-es-Salaam da dove saluteremo il Tanzania.

Vogliamo ora ricordare coloro che hanno accompagnato i nostri primi passi in questo Paese: padre Alberto Placucci, suor Dorotea e suor Egle, missionari della Consolata.

Ci auguriamo di essere riusciti a comunicarvi un po' del nostro entusiasmo per i piccoli passi che insieme ai nostri amici africani siamo riusciti a fare per portare tanti ragazzi sulla strada del futuro.

Tiziana

Ragazzi del Tanzania

Amelia, Elvira, Onoratus, Petro, Rehema, Tano, Vasto, Anjero e Severin: le loro storie .

Amelia Chalamila aveva nove anni quando Sonia, durante uno dei suoi primi viaggi con padre Alberto Placucci, la incontrò. Veniva da una famiglia poverissima e pagana, ma la bambina, molto intelligente e sensibile, fin da piccola aveva manifestato la sua spiccata spiritualità. La tenne a battesimo Sonia che le diede il nome di sua mamma Amelia. Ella desiderava diventare suora e, grazie al sostegno S.O.S., riuscì a realizzare la sua aspirazione. Dopo la consacrazione, la madre superiora la incoraggiò a proseguire gli studi, perché era molto brava, e in seguito ha conseguito la laurea in giurisprudenza!



Sonia e Amelia

Elvira Gomanò è una ragazza molto dolce, buona e generosa. Lavorava da anni all'orfanotrofo di Tosamaganga come aiuto in cucina, quando nel 2004, inaspettatamente, ci fece una richiesta: sognava di diventare elettricista e avrebbe voluto frequentare la scuola, ma non aveva i mezzi per farlo. L'aiutammo e, dopo un solo anno, gli insegnanti consigliarono per lei la scuola secondaria, non una professionale, perché era troppo brava e meritava di avere altre possibilità. Da allora non ha perso un anno e proprio di recente, dopo aver concluso le superiori e frequentato altri due anni specifici, ha ottenuto il diploma di insegnante. Regolarmente, durante le vacanze scolastiche, torna all'orfanotrofo, per aiutare a seguire i bambini.



Elvira

Onoratus Chongolo viene da una famiglia molto sfortunata: la mamma era morta di parto, il padre l'aveva abbandonato; crebbe insieme ad altri fratelli e cugini, pure orfani, con la nonna poverissima, in un villaggio, Mgagao, sperso fra le montagne, lontano anche dalla missione. Lo incontrammo nel 2001 e già nel 2002 una benefattrice lo "adottò" seguendolo per anni con costanza e affetto. Onoratus non aveva le capacità necessarie per proseguire gli studi secondari, però amava lavorare e quindi, dopo aver frequentato una scuola di muratura, è diventato un bravo operaio; fra l'altro, ha costruito personalmente la sua casa.



Onoratus davanti alla sua casa

Petro Choga è uno dei primi (1995) ragazzini sostenuti dalla S.O.S.. Era già orfano di tutti e due i genitori e senza alcun sostegno. Dopo avere concluso bene i suoi studi secondari, nel 1999 entrò in seminario, perché aveva espresso il desiderio di diventare sacerdote. E' riuscito a raggiungere la sua meta e nel 2011 è stato ordinato prete.



Rehema

Rehema Simangwa, il suo nome significa Regina. Era già grande quando nel 2004 fu presa in sostegno; viveva all'orfanotrofio di Tosamaganga e si occupava con molto amore dei bambini più piccoli, quelli con i problemi più grossi venivano affidati a lei, perché, molto brava e dolce, diventava per loro una mamma. Aveva il grande desiderio di diventare infermiera, così l'aiutammo, perché era una ragazza molto meritevole e con un grande cuore. Anche lei col sostegno a distanza è riuscita a realizzare il suo desiderio. Ha trovato lavoro e si è realizzata.



Tano

Tano Mwakambala, quinto figlio, da qui il nome Tano che appunto in swahili significa quinto, ci è stato raccomandato fin dal 1995 da padre Tietto, allora parroco nella missione di Heka. Tano era orfano di tutti e due i genitori ed era molto povero, senza possibilità di studiare se non veniva sostenuto. Frequentata la scuola sempre con buoni risultati e completato un istituto secondario, proseguì gli studi per diventare maestro trasferendosi nella città di Morogoro. Lo scorso anno, dopo parecchio tempo che non lo vedevamo, p. Isaac che era succeduto a p. Tietto e aveva seguito Tano per parecchi anni a Heka, ce lo ha fatto incontrare ed è stata una grande gioia. Egli si è sposato, è padre di due bambini ed insegna in città. Ora sta frequentando l'Università, perché desidera diventare professore e insegnare nelle scuole secondarie.



Vasto, Anjero e Severin

Vasto, Anjero e Severin: questi tre ragazzi sono stati istruiti per gestire il nuovo progetto avicolo a Makalala che, oltre a garantire il lavoro per loro, tutti usciti dall'orfanotrofio di Tosamaganga, prevede la possibilità di autofinanziamento e, in seguito, un'opportunità di lavoro per altri giovani. In futuro si spera anche in un contributo alimentare per l'annessa Casa famiglia fondata da Malaika.

Vasto che molti di noi conoscono, perché, con il nostro aiuto, è venuto più volte in Italia per essere operato al cuore e per i vari controlli, ora è felicemente sposato e ha una bambina.

LA S.O.S. IN REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Sonia Bonin, presidente S.O.S., illustra la realtà congolese nella quale l'associazione opera, con un'ottica rivolta soprattutto ai bambini e ai sostegni a distanza.

Sono ormai 14 anni che mi reco nella Repubblica Democratica del Congo e in particolare nella Regione dell'Haut-Uelé. Qui abbiamo avviato parecchi sostegni a distanza, soprattutto per i bambini malnutriti, e realizzato molti progetti.

Il Congo presenta grandi differenze rispetto alla maggior parte degli altri paesi africani: la vegetazione è molto rigogliosa e i numerosi fiumi alimentano fitte foreste equatoriali. Il clima è caldo umido e a causa di ciò la vegetazione è ricca e diversificata, essendo costituita da palme da olio, alberi della gomma e da arbusti pregiati per il legname (teak, ebano, cedro e mogano).

Varia è anche la fauna locale: non rari infatti sono i leoni, le giraffe, i gorilla, gli elefanti, i leopardi e gli okapi (si trovano solo in Congo), che però difficilmente riesci a vedere in quanto la vegetazione offre nascondigli perfetti.

Prima della partenza dall'Italia, deve essere tutto programmato nei minimi particolari: la prima tappa è Kinshasa dove don André prenota l'alloggio per la notte e l'aereo interno per Isiro che vola solo due volte alla settimana. Per questo spostamento di 2000 chilometri sono richieste circa 10 ore, in quanto gli scali sono numerosi, non essendoci nella Regione di Wamba altri mezzi per viaggiare; le strade, infatti, sono rare e impraticabili.

La permanenza a Isiro è di uno o due giorni; qui la S.O.S., oltre ad aver realizzato l'importantissima Clinica oftalmologica "Siloe", sostiene l'orfanotrofo della Maison Famille St. Pierre, seguito dalle suore Domenicane di S. Caterina da Siena, e il Gajen con fratel Domenico, missionario della Consolata. Io paragono fratel Domenico a madre Teresa di Calcutta: manifesta serenità e amore nel suo modo di porsi e di vivere. E' rivolto sempre agli altri, agli ultimi degli ultimi. Parte ogni mattina con il suo sgangherato pik-up dopo averlo riempito di pacchetti ben divisi con banane, riso, manioca e altro, direzione ospedale governativo. Gli ospedali in Africa non hanno le mense per i pazienti, perciò fratel Domenico porta il cibo agli ammalati soli, a coloro che non possono muoversi e che non hanno

parenti che si occupano di loro. Consola quelli che sono alla fine della loro vita. Varie volte l'ho accompagnato in questo triste giro della sofferenza, ho visto mamme gravi, in fin di vita, con i loro figli, anche piccolissimi, appresso; sono altre bocche da sfamare a cui pensa ancora fratel Domenico.

Poi, se trova per strada dei bambini soli che girovagano senza meta, lui capisce subito che non hanno dimora, li riconosce e se li prende e li porta al Gajen dove li curerà, li manderà a scuola anche con il nostro sostegno, ma soprattutto li farà sentire al sicuro come in una famiglia. Questo è fratel Domenico.

Il giorno dopo proseguo per Neisu, la missione dove c'era padre Oscar, morto prematuramente, e dove c'è l'ospedale che pulsa ancora di amore nel cuore della foresta per tante persone. Qui suor Anna insegna nella scuola materna, un ambiente molto vivace e allegro. E' giovane, attiva e determinata, segue molti bambini anche nella scuola primaria. Con lei sosteniamo una ventina di bambini.

Terminate le visite in questa zona, proseguo il mio viaggio per Wamba, a 120 km da Isiro, che richiede dalle 6 alle 10 ore, a seconda se è piovuto di recente o no: è un susseguirsi di sobbalzi a causa del pessimo fondo stradale. Si percorre l'unica strada che taglia la foresta e i chiaro scuri dei verdi delle maestose piante rendono l'atmosfera misteriosa! Il viaggio è faticoso, ma ci spinge una forte motivazione, perché si sa di trovare una situazione difficilissima; infatti, in questi luoghi, oltre a noi della S.O.S., non arriva nessun'altra organizzazione!

"La strada attraverso la foresta non è lunga se si ama chi si va a trovare"

proverbio africano

Io so che arriverò a Wamba e vedrò moltissimi sorrisi, una speranza dalla quale è difficile non farsi coinvolgere. Sorrisi anche nei volti dei piccoli malnutriti che sono tanti, tantissimi, troppi!

Le mie visite sono principalmente nel territorio di Wamba, situato nel nord-est del distretto dell'Haut-Uelé.

Il capoluogo, che porta lo stesso nome di Wamba, è una città anche se le sue sembianze sono quelle di un villaggio. Questo territorio è uno dei quattro (Mambasa, Bafwasende, Watsa) che fanno parte della diocesi di Wamba con cui la nostra associazione collabora. Essa ha una superficie di 68.000 km. quadrati con 650.000 abitanti circa, di cui 200.000 cristiani ; la diocesi comprende 19 parrocchie.

Il territorio di Wamba confina a nord-ovest con il territorio di Rungu (dove vivono, tra le altre, le etnie Mangbetu e Yogo), a sud-est con i territori di Irumu e Beni dove abitano i Babira, i Nande, i Balese, i Bandaka, i Babali, i Babudu e i Pigmei; questi ultimi sono sparsi in tutto il territorio di Wamba.

Ogni etnia comunica con un dialetto un po' diverso dagli altri, ma si parla principalmente il kiswahili e il lingala; tuttavia la lingua ufficiale è il francese che viene insegnato a scuola, perciò solo chi studia lo conosce.

Nel territorio di Mambasa ci sono due remote missioni cattoliche immerse nell'inaccessibile foresta dell'Ituri: Nduye, missione iniziata dal padre dehoniano Bernardo Longo, padovano di origine, essendo nato a Pieve di Curtarolo, ucciso dai ribelli nel 1964. E poi Mambasa, seconda missione gestita sempre dai padri dehoniani. Questa è la terra dei Bambuti, gli ultimi pigmei di questo tormentato Paese africano. Essi vivono sparsi in questa foresta incontaminata e sono l'etnia più pura, chiamata anche "i folletti della foresta". I Bantu li chiamano invece "batwa " che sta a significare "piccoli uomini". In genere i pigmei maschi non superano mai i 150 cm di altezza, mentre le donne sono ancora più

basse.

Qui, padre Silvano Ruaro, dehoniano, originario di Vicenza, si batte da anni per la sopravvivenza di questo piccolo gruppo etnico, minacciato dalla violenza delle guerre e dagli sconvolgimenti culturali della modernità. Appena si arriva a Wamba, si notano i progetti realizzati dalla S.O.S. che si ergono lungo la strada principale di terra rossa: la Scuola materna S.Lucia, la Scuola elementare Anolite II°, il Centro culturale S.Antonio, il dispensario Mama Kahenga, il Centro Nutrizionale St. Pierre, la Scuola superiore Pedrollo.

Le case di fango e di paglia sono sparse ordinatamente qua e là, quasi non si vedono, le grandi piante di mango, di avocado rouge e i palmeti rigogliosi le nascondono. Al centro c'è un ospedale governativo, una struttura belga ormai fatiscente e con scarse attrezzature ospedaliere. Persino i letti non sono sufficienti; li spostano da un reparto all'altro e la maggioranza è priva di materassi. Il tetto si è scoperchiato due volte con il vento impetuoso e i fulmini dei temporali che qui in foresta sono frequenti.

Nell'appezzamento di terra dell'ospedale la S.O.S. ha realizzato una Scuola infermieri, assai importante per la preparazione sanitaria di molte ragazze e ragazzi che verranno poi inseriti nei vari dispensari sparsi nei villaggi. Quest'anno ho avuto una bella sorpresa: due ragazzi pigmei, che avevano già frequentato i sei anni di scuola primaria, con l'aiuto prima di padre Franco Laudani, comboniano, e poi di mons. Justine Amboko, hanno espresso il desiderio di iscriversi alla scuola infermieri e così la S.O.S. ha provveduto al sostegno!



Bambini pigmei nei pressi di Wamba



Bambino in carico al centro nutrizionale St. Pierre

Se riusciranno a diplomarsi (4 anni di corso), sarà veramente un aiuto notevole per la loro gente che muore anche per malattie non gravi.

La più grande struttura è la Procura della Diocesi, con la sua Cattedrale: è un edificio di mattoni rossi costruito nell'anno 1946 dove vivono alcuni sacerdoti che svolgono i loro incarichi nella zona.

Poco distante si trova l'edificio della polizia alquanto fatiscente; qui si devono recare gli ospiti per registrarsi. La S.O.S. dal 2001 sostiene a Wamba nella scuola e nei 3 centri nutrizionali parecchi bambini. Ora al Centro Nutrizionale St. Pierre, costruito proprio di fianco al dispensario Mama Kahenga, c'è suor Marie Noel che ha sostituito suor Françoise; ha studiato a Kisangani "Scienza della nutrizione" e segue e cura una settantina di bambini malnutriti e lo può fare perché la S.O.S. li sostiene a distanza.

Il II° centro nutrizionale è a 7 km. da Wamba, presso l'ospedale diocesano "Matari". Suor Roseline, che ora è vice direttrice della clinica oculistica "Siloe" a Isiro, prima seguiva all'ospedale Matari più di 100 bambini malnutriti. Ora ha lasciato questo compito ad una sua consorella, però ogni mese si reca a Wamba per controllare da vicino la situazione. Lei è molto dolce e materna e si impegna molto nelle sue due missioni.

Suor Gustave segue i bambini di Ibambi, un villaggio poverissimo; purtroppo qui il numero dei bambini è dimezzato negli ultimi due anni, a causa dell'epidemia del 2012 che ha causato un numero elevato di morti. Siamo all'interno della foresta, c'è molta ignoranza nelle

mamme e le suore congolese cercano in tutti i modi di debellare questa piaga, ma senza mezzi non possono fare molto. Purtroppo le congregazioni africane in Congo sono troppo povere per poter far fronte a tutti i disagi e ai troppi bisogni della popolazione.

Vicino a Ibambi c'è Babonde, dove padre Renzo Busana, padovano e missionario dehoniano, ha una parrocchia è impegnato su vari fronti ma ha trovato il tempo per avviare anche dei corsi di cucito.

Suor Elisabeth è la madre generale delle Petites Soeurs de l'Évangélisation, congregazione nata proprio a Wamba. E' paziente, determinata e coordina tutte le suore del Congo e principalmente quelle presenti in questo territorio.

Il coordinatore di tutti i partner locali che seguono i bambini è l'abbé Cosmas Boyekombo che da alcuni anni svolge questo delicato incarico con cuore e saggezza, verificando scrupolosamente l'operato dei sostegni a distanza nei vari villaggi della diocesi di Wamba.

Il totale dei sostegni a distanza e delle borse di studio della S.O.S nella Repubblica Democratica del Congo è di 305 bambini.

Sonia B.



EBOLA

L'epidemia scuote l'Africa occidentale e si affaccia in Europa e in America

L'Ebola esiste da molti anni in Africa: il virus, isolato per la prima volta in Congo nel 1976, è ospitato da varie specie animali (in particolare pipistrelli), per cui si ritiene che i primi casi siano derivati da contatti con cacciagione infetta, ma si trattava di focolai nei villaggi in mezzo alla foresta, poco abitati e difficili da raggiungere.

La situazione attuale è ben più drammatica: in Africa occidentale l'epidemia ha raggiunto rapidamente le popolose capitali di Guinea, Liberia e Sierra Leone ed il contagio avviene per contatti interumani.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità i casi di malattia sarebbero più di 10.000, mentre i morti sarebbero circa la metà; ma sono cifre che ci dicono poco.

La verità è che l'epidemia si diffonde ad una velocità terrificante: in Sierra Leone 5 nuovi casi all'ora, che sono destinati a raddoppiarsi rapidamente, se non verranno prese misure urgenti.

E ancora, il direttore generale di Save the Children dichiara che la reale entità dell'epidemia è di fatto non rilevabile, dato che "un numero imprecisato di bambini muoiono anonimamente a casa o per strada".

La malattia, presente pure in Nigeria e Senegal, si affaccia anche nei paesi cosiddetti sviluppati (Stati Uniti, Spagna): si tratta di operatori infettati in Africa e trasferiti per le cure, ma anche di operatori sanitari contagiati negli ospedali occidentali, come il caso di un'infermiera spagnola.

Intanto in America il Centro per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie (CDC di Atlanta) prevede che – in mancanza di un intervento massiccio e globale – il numero dei malati potrebbe salire a 1,4 milioni nei primi mesi del 2015.

Come è potuto accadere?

Il fatto è che i paesi africani molto poveri sono stati lasciati soli di fronte all'epidemia, anche se era largamente prevedibile che non sarebbero stati in grado di opporre delle misure preventive: i loro sistemi sanitari sono rapidamente collassati, privi come sono di mezzi, strutture, personale.

I guanti, gli indumenti protettivi, l'acqua corrente, strumenti fondamentali per combattere l'infezione, mancano del tutto, mentre il personale sanitario – già esiguo di numero – ha pagato un prezzo altissimo in termini di contagio e di vite.

In Sierra Leone gli addetti al trasporto e sepoltura delle salme infette hanno scioperato, perché non pagati da settimane (dove finiscono i soldi degli aiuti internazionali?); anche in Liberia i loro colleghi annunciano agitazioni e rivendicano aumenti salariali, mentre i cittadini, allarmati per i cadaveri lasciati nelle case o per strada, inscenano proteste e blocchi stradali.



Un dottore in laboratorio al Centre for Disease Control in Entebbe, Uganda – REUTERS / Edward Echwalu

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'organismo che avrebbe il compito di dirigere e coordinare le operazioni di salute a livello mondiale, dimostra tutta la sua fragilità: mancano gli investimenti per la ricerca di un vaccino che dal '76 ad oggi si sarebbe ben potuto trovare (si sa che le malattie africane interessano poco, finché colpiscono zone o popolazioni circoscritte); ma ora mancano soprattutto i fondi e il personale per gestire l'emergenza.

In un documento interno l'OMS riconosce di aver sottovalutato il problema per tre motivi: carenza di personale, impreparazione degli operatori, troppa burocrazia.

Ai primi di settembre 2014 l'epidemia poteva ancora essere circoscritta, ora si parla di situazione fuori controllo, come afferma apertamente Medici Senza Frontiere, una delle poche ONG che operano direttamente sul posto. Altre organizzazioni presenti sono Emergency, che ha allestito un ospedale da campo in Sierra Leone, e il Cuamm di Padova, che, sempre dalla Sierra Leone, manda testimonianze allarmanti.

Con l'aggravarsi della situazione, il presidente degli Stati Uniti decide di inviare un contingente di 3000 soldati in Liberia, mentre la Gran Bretagna annuncia l'invio di 750 militari: più che a misure di prevenzione sanitaria, viene da pensare si tratti di misure di "contenimento" delle popolazioni.

Patrizia

La S.O.S. e i suoi rapporti con gli enti del territorio

Comune di Padova

Assessorato alla Cooperazione internazionale Festa dei Popoli

Anche quest'anno l'associazione "Festa dei Popoli" ha potuto contare sulla collaborazione dell'Assessorato alla Cooperazione Internazionale per la buona riuscita della "Festa dei Popoli" che ha avuto luogo in Piazza dei Frutti il 18 maggio 2014 (vedi articolo a pag.28).

Tavolo della Cooperazione

Vari gruppi del Tavolo si erano impegnati per la preparazione delle Giornate della Cooperazione, il programma era quasi completato, la data dell'ultima settimana di settembre fissata, quando è cambiata la Giunta Comunale. Da allora è tutto fermo, l'assessore alla Cooperazione, Marina Buffoni, vorrebbe dare un'altra impronta a queste giornate. Le associazioni, dopo una convocazione per una breve riunione "conoscitiva" con l'assessore a luglio, aspettano ancora che venga riunito il Tavolo per decidere le attività future. A settembre è stata anche inviata una lettera all'assessore con la richiesta di un chiarimento, ma non è ancora giunta alcuna risposta. Tutti ci auguriamo che l'attività del Tavolo possa continuare sotto la responsabilità di Roberta Bianco, persona molto disponibile, ricca di idee, una bravissima coordinatrice e organizzatrice. La cittadinanza desidera essere informata, essere resa partecipe del mondo della Cooperazione internazionale che riguarda tutti noi.

Ex Quartiere 4 Sud Est - oggi - Decentramento Sud Est

Con il Decreto Legge del 18/08/2000 sono stati aboliti i Consigli di Quartiere nelle città con meno di 250.000 abitanti. A Padova, dopo le elezioni comunali di giugno 2014, ai vecchi Quartieri con i presidenti politici, eletti dai cittadini, sono subentrati i Decentramenti,

amministrati da funzionari del Comune che fanno riferimento all'Assessore al Decentramento e alla Cooperazione, Marina Buffoni.

La S.O.S. sta vivendo un momento di notevole disagio, avendo avuto per anni come referente il presidente del Quartiere 4, Roberto Bettella, una persona entusiasta, attiva, sempre disponibile a consigliarci e ad accogliere le nostre proposte di iniziative. Lo ringraziamo di cuore della sua preziosa collaborazione e gli auguriamo che possa contribuire in altri ambiti alla crescita di una cultura sempre più ampia dei cittadini. Da ora in poi, tutte le domande per le attività varie nell'ex Quartiere vanno presentate all'Assessore e sottoposte alla Giunta. Potete immaginare i tempi.

CSV - Centro del Volontariato di Padova e Provincia

Il CSV è una istituzione fondamentale e indispensabile per le associazioni di volontariato. La S.O.S. ha usufruito anche quest'anno del servizio di consulenza per questioni complesse. Abbiamo trovato del personale molto competente ed efficiente. Oltre alla consulenza nel campo amministrativo - legale, il Centro del Volontariato organizza corsi di formazione e dà la possibilità ai vari gruppi di partecipare alla Festa del Volontariato che quest'anno si è svolta domenica 28 settembre in Piazza dei Frutti (vedi articolo a pag.28).

Università di Padova

La S.O.S. intrattiene regolari contatti con il dipartimento di Scienze Politiche - indirizzo Cooperazione e Diritto internazionale - e da anni offre posti di stage a studenti italiani e stranieri. Si è sviluppata negli anni una collaborazione proficua. L'ultima stagista, Ramona, si è laureata a luglio in Romania in Scienze Politiche con una tesi sulla Repubblica Democratica del Congo (vedi articolo a pag. 26).

Eva



indirizzi sito e posta elettronica

il nostro sito lo trovate all'indirizzo

www.sosonlus.org

mentre l'indirizzo e-mail è

info@sosonlus.org



Posta elettronica

Invitiamo i nostri soci e simpatizzanti a farci pervenire l'indirizzo e-mail per avere la possibilità di comunicare con loro velocemente e in modo economico.

Basta inviare una mail a **info@sosonlus.org** scrivendo "registrami" nell'oggetto della mail



Ricordiamo a tutti coloro che credono nella nostra associazione che il versamento della quota associativa di **30 €** è fondamentale per il sostentamento morale ed economico della S.O.S.

L'Associazione si basa unicamente sul volontariato e le spese di gestione sono rilevanti (telefonate nazionali e internazionali, posta, notiziari, affitto, organizzazione delle iniziative, ecc.).

La quota potrà essere versata attraverso bonifico bancario o conto corrente postale o direttamente in sede. Grazie a tutti.

Questo progetto rappresenta una novità assoluta per la S.O.S., in quanto si discosta completamente da tutti gli altri. Malaika, che ne è la responsabile assieme al marito, ce ne illustra l'importanza e l'utilità per il Tanzania.

Il progetto "Ujamaa Beach Resort" nasce a Makunduchi, un piccolo villaggio di pescatori situato nella zona sud-est dell'isola di Unguja (normalmente chiamata Zanzibar, nome che in realtà definisce tutto l'arcipelago) dove si trova anche la sede dell'associazione S.O.S. Zanzibar.

Il Resort sorgerà lungo la bianca spiaggia del villaggio, in un rigoglioso giardino tropicale ricco di piante e fiori di ogni tipo, e sarà edificato nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e della cultura del luogo.

Si inserirà con discrezione nel paesaggio locale e ne rispetterà forma, spazi e dimensioni: durante i lavori di costruzione non verranno abbattuti gli alberi circostanti e le costruzioni rispetteranno pienamente lo stile della tradizione locale, caratterizzata dagli imponenti tetti di makuti (telaio in legno e intrecci di foglie di palma da cocco) e dai muri di pietra corallina.

Dopo circa sei mesi trascorsi a richiedere permessi e registrazioni, il 6 ottobre è stato firmato il contratto con l'impresa edile locale ("The new alternative Construction Co. Ltd) che si occuperà della costruzione dell'intero Resort comprensivo di:

- 1 ristorante, 1 cucina e reception;
- 12 bungalows self contained;
- 1 lavanderia;
- 1 casa dello staff
- impianto acqua

I lavori partiranno non appena verrà consegnato l'anticipo di pagamento da parte di S.O.S. Padova e saranno ultimati non oltre i 6 mesi dalla data di inizio (come da contratto stipulato). Se il programma non sarà ostacolato da eventi straordinari, il Resort aprirà ai turisti per la stagione luglio-agosto 2015.

Agli ospiti della struttura verrà proposta un'esperienza di turismo responsabile e solidale.

Responsabile, perché nelle attività e nelle escursioni proposte entreranno in contatto diretto e discreto con la cultura e la comunità locale, prendendone così coscienza e rispettandone tradizioni e abitudini.

Solidale, perché il viaggio s'inserirà nel contesto di S.O.S. - Solidarietà, Organizzazione, Sviluppo - : agli ospiti saranno presentati i progetti sostenuti in Tanzania dall'associazione e tutte le attività svolte e il ricavato della loro permanenza alla struttura, al netto



Il terreno del progetto Ujamaa Beach Resort

delle spese, andrà a diretto sostegno dei progetti dell'associazione in Tanzania.

Offriremo quindi un'esperienza un po' diversa dal tipo di turismo normalmente proposto a Zanzibar, ma molto più vicina al senso del viaggio inteso come conoscenza e apertura: allo scoprire, al diverso e a volte anche all'inaspettato. Un invito all'abbandono delle abitudini e dei bisogni preconfezionati, delle aspettative da catalogo patinato all-inclusive.

Un invito al mettersi un po' in gioco, a riscoprire la semplicità e la ricchezza date dal contatto con le persone che davvero vivono, lavorano, si costruiscono un futuro in questo luogo, e con i ritmi naturali che lo caratterizzano.

Un invito a conoscere davvero, da vicino, la vita di questa piccola, magica terra d'Africa diventando collaboratori di un mondo migliore, più giusto e più equo!

Malaika Giovannini

(S.O.S Tanzania-Zanzibar Country Representative)



La spiaggia di Makunduchi

Progetto avicolo a Makalala: visioni reali. Il resoconto di Antonella, responsabile del progetto.

Makalala, una terra lontana e difficile. Lontana da ogni immaginario occidentale e difficile da raggiungere e da vivere.

Una lunga strada sterrata e polverosa, immense distese di eucalipti e di pini, terra rossa e scimmie che saltano da un albero all'altro, cercando di rubare quei pochi ortaggi presenti nei paraggi.

E' in questo angolo remoto che la S.O.S. ha deciso di avviare un allevamento avicolo gestito da un gruppetto di ragazzi locali provenienti dall'orfanotrofo di Tosamaganga (Iringa): Vasto, Severin e Anjero, tutti e tre molto giovani e molto motivati, determinati ad imparare e a lavorare.

Vasto, nonostante la giovane età, è già padre di famiglia e si occupa della gestione burocratica e amministrativa dell'allevamento, Severin è stato soprannominato "mpole" (tranquillo) per la pacatezza del suo carattere e si occupa della ricerca di mercato e della gestione dei clienti, Anjero, il "mwehe" (il nome della tribù di appartenenza) dallo sguardo fiero, cura tutta la parte agricola del progetto.

Ci sono poi Charles e Amosi, i due guardiani notturni e Apolo, lo zootecnico che ha curato dapprima la formazione dei ragazzi e ora supervisiona tecnicamente l'allevamento.

E poi ci sono io, Antonella, che ho avuto l'opportunità di condividere con loro l'avviamento di questo piccolo, ma importante progetto.

Le difficoltà non sono di certo mancate: il posto è isolato e mal collegato con la città più vicina, Mafinga, e molti non accettano di lavorare in una sede così periferica; il freddo pungente, che ha causato diversi problemi di salute ai capi allevati, la scarsa reperibilità delle attrezzature e la corrente elettrica che spesso manca. Ma tutte queste impervietà si sono trasformate in sfide da affrontare e superare e i ragazzi, armati di tanta buona volontà e di un sorriso sulle labbra, si sono sempre rimboccati le maniche.



Vasto, Severin e Anjero

Ed è grazie a questa loro caparbità che oggi si sono raggiunti i primi risultati: sono iniziate le vendite dei primi capi da carne e delle uova e i clienti sembrano tutti molto soddisfatti. Inoltre, sono iniziate le forniture gratuite per i bambini orfani del vicino Centro di Makalala.

I primi utili sono già stati reinvestiti nell'acquisto delle sementi di mais e dei fertilizzanti in vista della futura auto produzione dei mangimi.

Questo passaggio sarà fondamentale nella politica del progetto: passare da una situazione di sostegno, qual è quella di oggi, ad una situazione di auto sostenibilità, mirando nel contempo ad una diminuzione dei costi di gestione.

Quello che inizialmente sembrava essere una visione lontana e sfocata, sta diventando oggi sempre più nitida e reale, grazie alla volontà di cinque persone straordinarie che hanno dimostrato di saper essere tenaci e di credere fino in fondo in questo progetto.

Il percorso è ancora lungo, ma a Makalala, piccolo villaggio africano, qualcosa di grande sta accadendo.

Antonella Tramacere



Veduta esterna dell'allevamento



All'interno dell'allevamento

Repubblica Democratica del Congo

Scuola infermieri a Wamba (RDC): il progetto risale al 2010, anno in cui, dopo la ristrutturazione di un vecchio edificio, ebbero inizio i corsi per un numero elevato di allieve e allievi.

Nel 2011 fu avviato il secondo corpo, ma i lavori furono presto sospesi, perché il dott. Lolekoleko, capo della Sanità di Wamba e responsabile del progetto, era venuto in Europa per frequentare un master. Così solo nel 2013, al suo ritorno in Congo, la costruzione riprese. Finalmente quest'anno la scuola è stata ultimata e si è svolta l'inaugurazione con grande soddisfazione di tutti: questo progetto riveste una grandissima importanza per la sanità della Regione di Wamba, in quanto garantisce un'adeguata formazione del personale paramedico.

Laboratorio occhiali di Isiro (RDC): il Centro Oftalmico "Siloe" di Isiro venne inaugurato il 2 maggio 2011: il progetto, che ha richiesto grande dispendio di forze e di denaro, ha soprattutto lo scopo di curare le malattie degli occhi che portano alla cecità migliaia di persone e di bambini, pur essendo curabili e guaribili con farmaci a basso costo.

Da tempo la S.O.S. sta pensando di integrarlo con un indispensabile laboratorio per occhiali; la persona idonea a gestirlo è stata identificata in suor Roseline Ulena, responsabile assieme all'abbé Cosmas della clinica.

A questo scopo, la scorsa estate, è stata organizzato un suo soggiorno in Italia, a Padova, dove ha seguito con grande impegno ed ottimi risultati un corso specifico. La cosa è stata possibile grazie alla disponibilità delle suore Dimesse che l'hanno ospitata per tre mesi gratuitamente, e, soprattutto, di alcuni ottici: Cavalli, Colombo, Maggio, Micaglio dell'associazione Federottica di Padova, legata all'associazione ASCOM Commercio, che si sono prestati per la sua formazione. Ora si tratta di predisporre i locali nei quali il laboratorio avrà sede; ciò sarà possibile se ancora una volta la provvidenza agirà tramite persone generose.

Le prossime iniziative della S.O.S. saranno finalizzate a questo scopo.



Infermiera presso l'Ospedale Generale di Wamba



Fasi preparatorie di un intervento a Wamba



La clinica Siloe



Il personale medico della clinica Siloe durante un intervento



Visita oculistica presso la clinica Siloe

Gli stage alla S.O.S.

Ramona, la studentessa che ha seguito lo stage presso la S.O.S., ci racconta la sua esperienza

Ciao, sono Ramona, neo laureata in Scienze Politiche, e vorrei parlarvi della mia esperienza di stagista. Quando ho iniziato lo stage presso la S.O.S. Onlus di Padova ero una studentessa del secondo anno presso *Universitatea de Vest, Timisoara* – Romania, Facoltà di Filosofia, Scienze Politiche e Scienze della Comunicazione, master in Studi Internazionali di Sviluppo; nello stesso tempo ero anche studentessa Erasmus presso l'Università di Padova, Dipartimento di Scienze Politiche, master in Politica Internazionale e Diplomazia.

Solidarietà Organizzazione Sviluppo è un'associazione di volontariato che s'ispira ai principi della solidarietà, dei diritti umani, della pace e opera a favore dei Paesi del Sud del Mondo; ha a che fare con il vero sviluppo di tipo grass-roots, tanto apprezzato negli studi di sviluppo. Ogni progetto nasce dalle esigenze e dalle richieste delle popolazioni con le quali opera, sempre nel rispetto delle tradizioni locali. Nella realizzazione si coinvolgono le persone del luogo istruite in tutte le fasi del progetto, in modo che, una volta finita l'attività della S.O.S., siano in grado di gestirsi da soli.

In questa associazione lavora un team composto da persone solari, dinamiche, molto disponibili e professionali che coinvolge lo stagista in tutte le attività dell'associazione dentro e fuori sede. Personalmente, ho avuto l'opportunità di partecipare a delle conferenze tra cui Live for Congo, incontri in Municipio che riguardavano l'organizzazione della Festa dei Popoli, attività di ufficio compreso: gestione dei dati, traduzione di testi, editing testi, pianificazione e organizzazione eventi, gestione adozioni a distanza, gestione progetti e attività varie.

Tramite lo stage ho conosciuto e lavorato con persone nuove, molto accoglienti che ti stimolano e ti insegnano tante cose nuove. Grazie a loro e all'attività sviluppata, ho compreso lo spirito di vita africano, ho imparato come si svolge la vita quotidiana in Repubblica Democratica del Congo e in Tanzania, ho avuto l'occasione di incontrare gente genuina con cui sono riuscita a parlare direttamente della loro cultura, delle loro difficoltà e degli ostacoli che incontrano ogni giorno.

È stata un'esperienza bellissima che mi ha aiutato ad arricchire le mie conoscenze e nello stesso tempo a comprendere che noi, i popoli occidentalizzati, prendiamo tutto per scontato, ma quando ti confronti con delle situazioni vere e proprie, ti senti sopraffatto e subito determinato a cambiare qualcosa. Ecco, per me questo stage è stato uno di quei momenti in cui ho preso la decisione di fare qualcosa di buono per la gente in sofferenza. La S.O.S. mi ha aiutato a scegliere la giusta strada riguardo un mio possibile ambito lavorativo futuro; fra l'altro, ho optato di scrivere la mia tesi di laurea sulla Repubblica Democratica del Congo, visto che il team è stato molto disponibile a fornirmi le informazioni di cui avevo bisogno, permettendomi

di utilizzare il loro database e facilitandomi l'accesso a certi contatti utili per il mio lavoro.

Ramona

Sono Tornata

Il rientro alla segreteria della S.O.S. di Angela dopo la maternità

...e rieccomi! Dopo un lungo periodo caratterizzato da una gravidanza difficile, da momenti delicati, critici, ma anche da intensa gioia dopo la nascita del mio bambino, sono tornata. Rientro portando con me un bagaglio di nuove emozioni, sentimenti di mamma e di donna con nuove responsabilità, ma anche con nuove energie!

È stata emozionante l'accoglienza del giorno del rientro, mi sono sentita parte di una grande famiglia nella quale sono rientrata dopo molto tempo..

La mia assenza è stata colmata dalla presenza puntuale di Alice, che mi ha sostituito durante tutto il tempo della mia maternità. Alice aveva fatto lo stage qui in associazione ed è stata richiamata d'urgenza per svolgere il mio ruolo durante questi mesi. Un ringraziamento va anche a lei per la pazienza dimostrata e perché ha saputo sostituirmi efficientemente.

Attualmente lavoro solo mezza giornata e ritrovo in questo ambiente, fatto non solo di scrivanie, computer, documenti e progetti, ma soprattutto di persone che ci investono il proprio tempo, numerosi volti, sorridenti, ma segnati a volte dall'ansia. Sì, perché credere in un mondo "un po' migliore di così" è un sogno coraggioso, ma che affatica, soprattutto se le risorse umane sono sempre meno.

Eh già, perché ci vuole molto coraggio e determinazione per raggiungere tante meteper poi festeggiare con fierezza i 25 anni di questa grande creatura che è la S.O.S.!

Le forze delle persone, che ogni giorno decidono di investire del loro tempo gratuitamente in questa missione, sono sempre preziosissime perché le cose da fare sono molte!

È per me un piacere cogliere questa occasione per salutare e ringraziare tutti gli amici dell'associazione che hanno avuto un affettuoso pensiero per me in questo importante periodo, rendendo così più gioioso il mio rientro in questa bella comunità! Buon lavoro a tutti noi!

Angela



Villa Capra detta La Rotonda



Gita S.O.S. a Vicenza

Presentiamo, attraverso la voce di una partecipante entusiasta, la bella esperienza dell'annuale gita dell'associazione.

"Forse mai l'arte architettonica ha raggiunto un tal grado di magnificenza" (J.W. Goethe). E' singolare infatti che una sola città abbia dato i natali, nel giro d'un paio di secoli, a più di 30 ottimi architetti, da Palladio, "Raffaello dell'architettura", a Giangiacommo Trissino (suo pigmalione), all'allievo Scamozzi, al Formenton, al Calderari, per citare i più noti. Solo nella II metà del sec. XVI le famiglie più ricche fecero costruire almeno 30 palazzi.

Ma perché vi metto a conoscenza di queste curiosità? Perché il 17 maggio scorso, la S.O.S. ha organizzato, come ogni anno, una gita socio-culturale di un giorno ed è stata scelta come meta la nobile e vivace città di Vicenza. E' una tradizione che, come la Cena del "giovedì grasso" o la Festa sui colli conclusiva dell'anno sociale, riscuote sempre molto successo. Non c'è da stupirsi, l'Italia è il paese più bello del mondo, il carnevale è un'ottima occasione per divertirsi e Ca' Mansutti è un luogo ospitale. Da ultimo, ma certo non ultimo, le organizzatrici sono molto efficienti e, diciamo pure, anche i partecipanti erano persone simpatiche e interessanti.

Museo diocesano: la visita guidata di circa 2 ore, che si è avvalsa di una esperta d'arte del Museo diocesano, ha rappresentato l'avvenimento della mattinata. E' stata una grande sorpresa per tutti noi scoprire i reperti archeologici trovati nell'area della cattedrale, veri e propri tesori appartenenti al periodo compreso fra il primo Cristianesimo e il XIII° secolo.

Testimonianza dell'arte orafa locale è il preziosissimo Reliquario della Santa Spina della corona di Cristo, donato da Luigi IX di Francia insieme al Piviale, finemente ricamato con pappagalli. Inoltre calici, croci processuali ed altri oggetti documentano lo sviluppo dell'arte orafa dalla prima metà del '300 alla fine del '700. Ancora oggi continua la tradizione e Vicenza ha saputo reggere la concorrenza globale innovando l'artigianato con gioielli dai nuovi disegni e con incastri di pietre dure o sintetiche, squisitamente "made in Italy". La città è sempre la capitale italiana dell'oro e il suo mercato una delle principali fonti di ricchezza.

Sosta obbligata del nostro percorso, la visita alla Basilica

palladiana, capolavoro dell'architetto, inserita nella lista dei " Beni patrimonio dell'umanità" dal 1994. La Basilica ha per nucleo l'antico Palazzo della Ragione, d'età gotica, e per rivestimento le logge di forme classiche realizzate dal Palladio nel 1546.

Salito lo scalone, ci siamo trovati in un immenso salone gotico con soffitto a carena e, dalle logge, abbiamo potuto ammirare la sottostante Piazza dei Signori, centro monumentale della città, con la loggia del Capitano, a tre arcate, opera incompiuta del Palladio, il cinquecentesco palazzo del Monte di Pietà e le due colonne veneziane. Abbiamo fatto anche molte foto, perché dall'alto il panorama dei tetti della città e del Monte Berico è molto suggestivo.

Ci siamo poi spostati con il pullman, perché sul Monte Berico, alla trattoria "Sette Santi", abbiamo avuto il nostro pranzo ristorante e, sorpresa, alla fine è arrivata Eva: sorreggeva una gigantesca torta alle mele, squisita, come solo lei sa fare!

In allegria abbiamo festeggiato con il primo brindisi al venticinquennale della S.O.S.. In realtà le origini dell'associazione sono anteriori alla fondazione ufficiale: quest'anno, infatti, ricorre anche l'anniversario



Basilica Palladiana foto di gruppo

dei 25 anni della morte di mio marito Gianni e lo voglio ricordare, perché aveva molti amici nell'associazione che egli stimava come seria ed onesta.

Dopo la pausa pranzo (ammirando dal colle lo stupendo panorama della città, credo che per analogia tutti abbiano pensato al Piazzale Michelangelo di Firenze), eravamo attesi per una breve visita guidata alla Basilica Mariana. Nell'antico refettorio c'è una immensa tela del Veronese, la "Cena di S. Gregorio Magno", forse la più ispirata delle cene dipinte dall'artista.

Il programma poi prevedeva la visita di due delle più famose ville palladiane: Villa Valmarana, detta ai "Nani", e Villa Valmarana, detta "La Rotonda".

Il pomeriggio, già inoltrato, non ci ha permesso la visita di entrambe le ville e si è dovuto optare per una delle due. Non l'ho ancora detto, ma ho felicemente abitato a Vicenza per circa due anni, causa i trasferimenti di mio marito, e quindi per me la scelta è caduta sulla Rotonda in cui non ero mai stata. Mi ha sempre affascinato. E' stata aperta al pubblico da poco, con speciali orari. Merita da sola un viaggio se la S.O.S. vuole organizzare... io ritornerò volentieri. E' di una bellezza "cosmica"!

Il resto della bella compagnia ha optato per la "Villa ai

nani", che avevo visto più volte. La villa e la foresteria sono decorati da stupendi affreschi di G.B. Tiepolo e del figlio Domenico. Non ci rendiamo conto in che Paese abbiamo la fortuna di abitare! Ma vi voglio raccontare l'origine del nome così curioso.

Un ricco signore di Vicenza aveva una figlia nana, che adorava. Per evitare che potesse soffrire della sua deformità, le costruì una villa, con un grande parco e la circondò da servitori nani. Nessuna persona normale poteva accedere all'abitazione. Era isolata dal mondo. Ma un brutto giorno la fanciulla, eludendo la sorveglianza dei nani, si affacciò alla finestra e vide passare un bellissimo cavaliere ed ebbe così la rivelazione della sua deformità fisica. Disperata, si uccise e i nani impietrirono dal dolore. Sono i nani di pietra che coronano le mura di cinta del giardino di Villa Valmarana, nota in tutto il mondo come la "Villa ai nani". Un grazie sentito alla S.O.S. che ci offre proposte culturali e occasioni privilegiate di rapporti umani.

Maria Luisa Caprara



Festa dei Popoli

Il 18 maggio 2014 molte associazioni di volontariato di Padova si sono incontrate in Prato della Valle per la Festa dei Popoli, organizzata ogni anno dal Comune di Padova e dall'associazione "Festa dei Popoli".

Gli stand dei vari gruppi, tra cui anche quello della S.O.S., sono sempre allestiti con fantasia e si presentano con tanti colori; la gente si ferma, incuriosita e desiderosa di conoscere queste realtà, ma anche per acquistare qualche oggettino.

Nel pomeriggio ha avuto luogo lo spettacolo per bambini "La storia di Pinocchio"; più tardi si sono aperti gli stand con cibi etnici, molto apprezzati del pubblico. Un momento molto suggestivo della giornata è stato rappresentato dalla Benedizione Interreligiosa cui ha fatto seguito l'evento clou: la tradizionale Sfilata delle Comunità Straniere, sempre più ricca di partecipanti in costume, che si esibiscono anche in balli tradizionali, coinvolgendo i presenti.

Una giornata di festa vissuta tutti assieme!!!



Festa sui colli 2014

Una giornata di sole a Ca' Mansutti di Turri!

Le condizioni meteorologiche erano ottime e di buon auspicio per dare inizio ai festeggiamenti dei 25 anni della S.O.S., 25 anni portati davvero bene!

Dalle ore 15 in poi le persone arrivano numerose, si intrattengono tra di loro; ormai quasi tutti si conoscono e sono diventati amici, così sono contenti d'incontrarsi e di fare festa assieme.

Alle 16.30 ci si riunisce sotto una tettoia, allestita con amore e gusto da Piero, il padrone di casa.

Per celebrare la messa dell'anniversario, Sonia ha invitato l'abbé Romain di Wamba, che attualmente si trova per motivi di studio in Italia, più precisamente presso la diocesi di Fano; sta seguendo un Corso di studi in Sociologia all'Università di Urbino.



Festa dei Popoli

Nella sua omelia e in vari altri momenti, egli ha dimostrato di essere riuscito a calarsi nella realtà, spesso anche complessa, della S.O.S. e ha coinvolto i partecipanti con la sua profondità di analisi, la sua fede, ma anche con la sua allegria.

E' seguito un momento di riflessione per ascoltare le testimonianze dell'abbé Romain e di Francesco Mansutti; quest'ultimo ha raccontato la sua esperienza a Wamba con Sonia Bonin e la troupe, composta da lui, Venicio Stefanello e Daniele Gobbin, per girare il documentario "Un giorno a Wamba".

Dopo un aperitivo, offerto dalla S.O.S. e servito dalle nostre gentili volontarie, i tavoli preparati sono stati occupati velocemente. Gli ospiti hanno esposto il loro "picnic", portato da casa, condividendolo con gli altri della tavolata in allegria e amicizia, accompagnato dai vini offerti "dalla casa".

Come sottofondo, la band "COCO BOZOS" di Este suonava con maestria e una passione coinvolgente brani di jazz latino-americano, una musica che unisce i ritmi dell'America Latina (di provenienza africana) con le melodie jazz del Sud America, dei Caraibi e dell'Europa. Un ringraziamento al gruppo.

Dopo i dolci e la frutta, la festa si avvia alla conclusione con la lotteria, preparata con maestria dalle signore del Gruppo lavoro. Arrivederci all'anno prossimo!



Festa del Volontariato

Domenica 28 settembre noi della S.O.S. eravamo in Piazza dei Frutti: bello il panorama colorato da mille volontari, tutti orgogliosi ed intenti a far conoscere la propria realtà associativa!

Anche quest'anno non abbiamo voluto mancare al puntuale invito del Centro Servizi Volontariato della provincia di Padova per la Festa del Volontariato che è arrivata alla sua XI edizione.

Baciati dal sole, ci siamo ritrovati come sempre, assieme ad un altro centinaio di associazioni, ad allestire il nostro banchetto nel centro città.

Tra mille facce sorridenti, Daniele e Manuela assieme a Sonia, Tiziana e Ramona si sono occupati dell'allestimento e dell'accoglienza delle persone che al mattino hanno visitato il nostro stand. Poi Sonia C. si è gentilmente offerta di presidiare il banchetto durante le ore del pranzo. Nel pomeriggio, invece, è stato il

turno di Daniela assieme alla nostra presidente Sonia e a me: abbiamo con gioia incontrato i molti visitatori che sostavano presso di noi.

Infine, verso sera, Eva e Carlo si sono impegnati a chiudere e a sistemare il banchetto.

È stata un'ottima occasione per farci conoscere, per essere vicini alla cittadinanza e per dire ancora una volta: "Noi c'eravamo!"

Grazie a tutti gli amici che hanno colto questa ottima occasione per incontrarci e trascorrere un po' di tempo assieme a noi!

Angela



Il gazebo della S.O.S. alla Festa del Volontariato



Congo Week a Padova

Sabato 25 ottobre ha avuto luogo a Padova "Congo Week" con la partecipazione di 14 associazioni, tutte operanti tramite varie forme di collaborazione nella R.D.C.; tra queste in primo luogo l'associazione "Tumaini" da cui è partita la proposta. Anche noi della S.O.S. abbiamo offerto il nostro contributo.

"Congo Week", una campagna internazionale ideata per "rompere il silenzio" sul Congo, ricordando le vittime del conflitto pluridecennale nella R.D.C. e mobilitando le coscienze per celebrare il potenziale umano e naturale che pur tuttavia esiste nel paese.

Il promotore di questa iniziativa è John Mpaliza, congolese e naturalizzato italiano, l'uomo che "cammina per la pace", impegnato in questi mesi nella marcia Reggio Emilia - Reggio Calabria. "Tumaini", che sostiene e collabora con John da alcuni anni, l'anno scorso in aprile organizzò con grande successo una marcia a Padova che ripeterà anche nell'aprile prossimo.

Sabato 25, nel pomeriggio, il programma ha previsto un "flash mob" e varie letture di approfondimento; inoltre, si è svolta un'azione teatrale, "La debolezza della luce", con la compagnia veronese "I Filastrofici" che hanno recitato sulla scalinata della Gran Guardia, suscitando molta curiosità e attenzione da parte del pubblico di passaggio in Piazza dei Signori.

La giornata si è conclusa presso l'Oratorio San Giovanni Bosco (Paltana) con un buffet a base di cibi congolese (veramente squisiti) e un momento di ascolto di alcune

testimonianze sul Congo.

Via Skype, John Mpaliza è intervenuto, raccontando della sua nuova esperienza di marcia. L'abbiamo salutato tutti noi presenti, con grande calore. E' stata una serata di condivisione e di amicizia con tante persone sensibili e interessate ai problemi del Congo.

Mi auguro che si ripeta anche il prossimo anno questo "evento" e diventi una ricorrenza fissa per Padova.



Chiesa di Santa Rita: i festeggiamenti continuano!

Domenica 26 ottobre è stata una data importante per noi della S.O.S.: abbiamo festeggiato il 25° anniversario della nascita della nostra Associazione assistendo alla Santa Messa nella chiesa di S.Rita e offrendo alla comunità e agli amici un aperitivo nel sagrato antistante. La mattina era all'insegna di un sole splendente e, dopo le ultime febbrili telefonate (ci siamo ricordati di questo e di quello...?), tutti in chiesa dove Don Romeo ha gentilmente ricordato la nostra data così importante e alcune di noi hanno letto delle preghiere per il futuro della S.O.S. e dei volontari che in essa operano.

A cerimonia ultimata, è stato bello ritrovarsi tutti fuori al sole a sorseggiare gli spritz (buonissimi!) preparati dalle nostre giovani amiche di "Wonderland 4 kids" e, tra una chiacchiera e l'altra, ammirare le foto dei progetti realizzati in questi anni.

Nel pomeriggio eravamo molto numerosi all'appuntamento con la tradizionale Castagnata: abbiamo trascorso delle bellissime ore grazie anche alle buone castagne (cotte a puntino dai nostri "fuochisti"), al vin brulé (preparato da Mario), alla cioccolata calda (offerta da Graziella) e ai dolci da noi predisposti.

Ha contribuito a "scaldare" e rallegrare l'incontro un gruppo di giovani, "La Pizzica Patavina", che, con grande simpatia e bravura, ci hanno presentato balli e musiche tipiche della "Pizzica Salentina", compresa una bellissima esecuzione della "Taranta"! Veramente bravissimi e molto apprezzati da tutti: sia da chi non ha resistito alla tentazione di "tuffarsi" nelle danze, sia da chi si è accontentato di battere il tempo.

E' stata una giornata all'insegna della socializzazione, dell'amicizia e dell'allegria!

Sonia C.



"La Pizzica Patavina" del 26 ottobre



“Un giorno a Wamba”

Il film girato in R.D.C. da Francesco Mansutti e Vinicio Stefanello è stato proiettato al cinema teatro Pio X di Padova il 7 novembre '14, in occasione del venticinquennale della S.O.S.

La sala era gremita: davvero tanta gente, tantissimi giovani. Dopo un breve intervento della presidente S.O.S., Sonia Bonin, che ha presentato l'associazione, e da parte degli autori del film che non erano mai stati a Wamba e che hanno definito la loro esperienza come faticosa, ma straordinaria e di grande coinvolgimento emotivo, Christian Cinetto ha descritto geograficamente Wamba, un villaggio isolato in mezzo alla foresta pluviale, nel Nord Est della R.D.C., un'area martoriata dalla colonizzazione e dalla guerra. Ha pure illustrato la situazione economica del Congo, un paese ricco di materie prime (oro, diamanti, uranio, metalli rari, coltan, ecc.), ma la cui popolazione vive nella stragrande maggioranza (87%) al di sotto del limite di povertà.

Il film documenta una giornata qualunque di Ignace ed Euphrasie, due ragazzini che vivono a Wamba: all'alba, quando la prima luce filtra tra le capanne, essi si alzano e si preparano per andare a prendere l'acqua: arrivano alla fonte quando il sole è già alto e il luogo è affollato di donne e di bimbi; si mettono in coda e fanno ritorno portando sulla schiena le pesanti taniche. Assolta l'incombenza dell'acqua, Ignace ed Euphrasie indossano le divise azzurro-blu e vanno a scuola: gli alunni, numerosi, vengono interrogati alla lavagna sui verbi in francese (la lingua ufficiale di questo Paese).

Giunti a casa, aiutano a tener vivo il fuoco acceso nello spazio esterno alle capanne, poi consumano il loro semplice pasto stando seduti per terra, insieme agli altri componenti della famiglia.

Al pomeriggio si va al mercato a Wamba, molto vivace e colorato; i nostri protagonisti comprano olio di palma e verdura, ma all'improvviso vengono colti da un violento temporale, fenomeno tipico e frequente in questo ambiente.

Finalmente, c'è un po' di tempo per giocare: Euphrasie salta all'interno di segni tracciati per terra, mentre Ignace gioca a pallone con gli amici. Dopo vanno a trovare il capo del villaggio, un anziano che racconta loro dei tempi passati.

E' sera, scende rapidamente il buio e nelle capanne i bambini studiano e fanno i compiti alla luce di una pila.... E si conclude una giornata "normale"!

Il film è interessante e coinvolgente: tramite immagini bellissime e poetiche, ci fa capire quanto dura e faticosa è la giornata delle persone, compresi i bambini, in questo remoto angolo di mondo, ma anche quanto tutti affrontino la vita con un atteggiamento positivo, nella speranza di un futuro migliore.

Finita la proiezione salgono sul palco per un breve commento finale, oltre ai registi, l'abbé Romain di Wamba, il fotografo Daniele Gobbin, gli autori delle musiche Daniele Zanon e Andrea Cecchetto, e Cristiano Zatta che ha curato la sonorizzazione.

Applausi prolungati e calorosi concludono la bella serata il cui ricavato sarà devoluto alla Clinica Oftalmologica "Siloé" di Isiro.

All'uscita viene consegnato agli spettatori un libro in cui Sonia Bonin racconta la sua esperienza venticinquennale in Africa.

Patrizia

“Un giorno a Wamba” non ci racconta solo l'Africa dei

VENERDI 7 NOVEMBRE
MPX - Multisala Pio X - Padova
ore 21.00



bambini che muoiono di fame, degli ospedali pieni e inadeguati alle esigenze dei malati, non ci racconta l'Africa della povertà, del dolore, dell'Aids, della malaria, della guerra. E non perché a Wamba queste cose non ci siano, purtroppo, ma perché è di un'altra faccia dell'Africa che gli autori hanno voluto parlare, una faccia incredibilmente umana: l'Africa delle donne che escono di casa ogni mattina con i loro vestiti colorati. Della loro voglia di cantare. L'Africa dei bambini che vanno a scuola, delle donne che lavorano, dei vecchi che raccontano la loro lunga storia. L'Africa della dignità.

“Un giorno a Wamba” è un docu-film che si può descrivere con tre aggettivi: delicato, sincero, poetico.

Dal "Gazzettino" di Padova del 6 ottobre 2014

Ciao, sono Eugenia! Ho appena visto il film. Ne sono sinceramente entusiasta. L'aggettivo che utilizzerei per definirlo è "umano". Molte volte lo scopo di questi documentari è quello di mostrarci le infinite differenze tra "noi e loro", invece, dopo la visione di "Un giorno a Wamba", la sensazione che mi è rimasta è quella di profonda comunanza e fratellanza. Gli sguardi, i ritratti sono spettacolari, per nulla autoreferenziali. L'introduzione davvero geniale. Potrei risultare di parte, ma vi assicuro che sono molto critica di indole, quindi sono assolutamente sincera. Ho potuto vedere, grazie alla troupe, i "loro" occhi, e questo è stato magico.

Eugenia Stefanello

Ci sono film che si guardano per la storia, altri per l'interpretazione, altri ancora per la regia. Spesso siamo condizionati nel vedere solo la produzione *mainstream* e di questa la sola parte valutata tre stelle e oltre.

Fortunatamente esistono esperienze di racconto e forme di narrazione ancora originali. Soprattutto

quando l'occhio di chi riprende e poi monta resta fedele alla storia e alle sensazioni di cui è stato testimone.

C'è un luogo al mondo dove le videocamere non sono di moda. Questo posto è Wamba, Congo. Vale la pena di passare da lì per un giorno, grazie a Francesco Mansutti e Vinicio Stefanello.

Christian Cinetto, regista e filmmaker



Appunti di Viaggio

È il libro, di Sonia Bonin Mansutti, che raccoglie momenti e ricordi di oltre venticinque anni di viaggi e incontri.

Ripercorrere oltre un quarto di secolo di attività e solidarietà non è una cosa semplice, Sonia lo fa con il suo stile, diretto e appassionato, lasciando a tutti noi una testimonianza di un tempo e di un'Africa che non ci sono più. Qui di seguito pubblichiamo la prefazione al volume che Monsignor Masinganda ha scritto per Sonia.

Esistono dei libri famosi che raccontano le belle storie del mondo. Come vorrei che questo libro fosse uno di quelli! Non tanto perché descrive le realtà successe sotto i tropici, neppure perché fa pensare ad un passato ormai

dimenticato, ma perché ci fa conoscere le esperienze personalmente vissute di solidarietà con molti volti umani. Poiché ogni cosa richiama un principio, c'è stato un primo passo che ha fatto scattare un susseguirsi di eventi gli uni diversi dagli altri per contenuto, tempo, luogo e protagonisti. Il principio è stata un'idea geniale, una parola chiave: "solidarietà".

Come è avvenuta questa solidarietà? Proprio come nascono i fiumi così si è formata la solidarietà nel cuore della Scrittrice di queste pagine. Infatti, i fiumi nascono da una piccola sorgente quasi inosservata prima di diventare una impressionante immensità di acqua. A proposito, un detto tratto da un dialetto di Wamba in Congo dice: "Cioro cioro kubangu" (Dalle piccole gocce di acqua nasce la sorgente). "Quando ero piccola - mi raccontava la Scrittrice - c'era a casa nostra una cassetta dentro la quale mia Mamma, Amelia, mi diceva di mettere qualche moneta per i "moretti". E lo facevo volentieri. Nel crescere, non solo mi ritornava in mente quel gesto suggerito da mia Mamma, ma ero sempre più convinta di aprirmi all'altro". E' da lì che è nata una catena di solidarietà che di giorno in giorno ha coinvolto molta gente, suscitando impegni concreti ed incredibili ed altrettante testimonianze stupende ed affascinanti.

E' da notare che lo spirito di solidarietà viene spinto senza sosta da una dinamica interna, quella della gratuità. Ed è una forza inesauribile, perché prima di essere una condivisione dei beni, essa è anzitutto un dono di se stessi. Il senso di quella gratuità si capisce meglio nella trasmissione della vita dai genitori ai figli. Infatti, siamo degli esseri donati, mai prodotti d'una generazione spontanea, ma immagini d'un Amore assoluto e gratuito che sta al principio di tutto. Perciò la solidarietà radicata nella gratuità attinge il lievito da questo Amore e ne prolunga le opere nella storia.

In venticinque anni la gratuità e la solidarietà si sono unite dando vita ad una associazione che mira all'organizzazione e allo sviluppo nei paesi del sud del mondo. Quanta gente, direttamente o no, è stata coinvolta in quell'ondata di solidarietà: bambini e giovani, uomini e donne, tecnici e professionisti, laici e persone consacrate, tutti sono stati coinvolti per dipingere insieme un bel mosaico di fatti contenuti in questo libro. Volendo, per così dire, ognuno di loro ci troverebbe la sua firma.

Oltre alle realizzazioni varie, converrebbe rilevare un'altra meta raggiunta dalla Solidarietà Organizzazione Sviluppo: l'incontro e lo scambio delle culture. Da quando si è messa all'opera questa associazione ha compiuto non solo opere grandi e meravigliose, ma ha ravvicinato persone e popoli dalla pianura padana alla foresta equatoriale e ha stabilito ponti spaziali, dalle Tre Cime di Lavaredo all'altissima Cima del Kilimanjaro, sui quali navigano razze e culture. Nello stesso tempo la S.O.S. ha allargato gli orizzonti sulle gioie e sofferenze delle persone, sui valori e le speranze delle culture che si incontrano per arricchire l'umanità. Forse passeranno i progetti, però il legame umano, frutto di solidarietà sincera e disinteressata, cementato dalla generosità e dal rispetto, non passerà mai.

A tutti voi, lettori di questo libro e testimoni di questo venticinquesimo della S.O.S., auguro di mantenere accesa la fiamma della solidarietà per altri venticinque anni e più.

Abbé André Masinganda



Attività di falegnameria

CONGO/TANZANIA – professioni
Kit di attrezzature base per avviare i giovani sostenuti a distanza dalla S.O.S. ad una propria attività di falegnameria: € 200.



Attività di meccanico

CONGO/TANZANIA – professioni
Kit di attrezzature base per avviare i giovani sostenuti a distanza dalla S.O.S. ad una propria attività di meccanico: € 200.



Libri scolastici

CONGO/TANZANIA – formazione
L'acquisto di un libro scolastico è la scelta giusta per difendere il diritto allo studio e sostenere il lavoro della S.O.S. nell'ambito dell'istruzione. Il costo di un testo varia dai 10 e 15 euro.



Arredi Scuola

CONGO/TANZANIA – formazione
Molte scuole da noi costruite sono carenti nell'arredamento. Possiamo donare una sedia a 20 euro, un banco a 50 euro, una cattedra a 60 euro.



ABC donna

CONGO/TANZANIA – formazione
Aiuto alle donne: cammina anche tu a fianco di una donna che vuole imparare a leggere e scrivere: con 10 euro al mese le cambierai la vita!



Emergenza malnutriti

CONGO – sanità
Malnutrizione: un aiuto ai piccoli malnutriti. Con 50 euro puoi finanziare l'acquisto di una capra e garantire un sostegno alimentare importante per la loro crescita!



Attività di sarta

CONGO/TANZANIA – professioni
Macchine da cucire per promuovere la formazione professionale in tecniche sartoriali e favorire l'avviamento al lavoro per ragazze e donne di Wamba nella R. D. Congo e di Iringa in Tanzania: € 200.

Per ulteriori informazioni sui progetti aperti, un aggiornamento sugli sviluppi o sulle modalità di finanziamento è sufficiente chiamare in sede allo

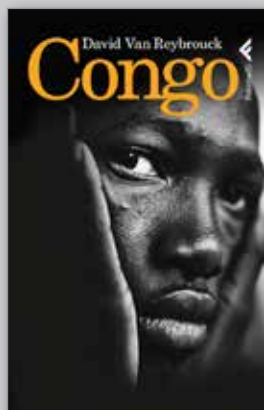
049 754920

o scrivere a

info@sosonlus.org



letture consigliate



David Van Reybrouck

CONGO

Editore Feltrinelli

Van Reybrouck è ricercatore all'Università di Lovanio in Belgio e giornalista del quotidiano belga "De Morgen". Il libro è una grande e avvincente ricostruzione storico-geografica del Congo, che comprende testimonianze raccolte intervistando centinaia di persone "comuni": racconta le vicende di questo Paese dal periodo precoloniale ad oggi, passando per la dominazione belga, l'indipendenza e le guerre civili; presenta pure la sua geografia, partendo dall'estuario del fiume Congo per arrivare alle grandi montagne attraverso giungla e città. Tradotto da Franco Paris.

Un libro interessante e istruttivo!

Si parte dal gigantesco estuario del fiume Congo, come i colonizzatori, i missionari, i bianchi hanno sempre fatto. Un getto possente di detriti, terra, alberi che trasforma l'oceano in un brodo torbido per centinaia di chilometri: "Le immagini del satellite lo mostrano chiaramente: una macchia brunastra che, durante il picco della stagione dei monsoni, si estende verso ovest per ottocento chilometri. Quando ho visto per la prima volta delle fotografie aeree mi è venuta in mente una persona che si era tagliata i polsi e li teneva sotto l'acqua – ma per sempre. Così, quindi, comincia un paese: diluito in una grande quantità di acqua di oceano". E poi, attraverso centinaia di interviste con congolesi di tutte le età e le etnie, attraverso lo studio della storia, dell'archeologia, della geografia e della climatologia, attraverso una scrittura tersa e coinvolgente, si parte alla scoperta di un paese, di un popolo, di un continente. Dai primi insediamenti preistorici agli orrori della dominazione coloniale belga, dall'indipendenza alle guerre civili, attraverso giungle e città, montagne di ghiacciai perenni e pianure rigogliose, miniere di ogni possibile minerale prezioso e una natura ricchissima e incontaminata, un libro che davvero restituisce un mondo. Un fulminante bestseller in patria, tradotto in tutte le lingue maggiori, che ha vinto numerosi premi, rinnovando il fascino eterno dell'Africa nera e la capacità di raccontare il mondo del miglior giornalismo di reportage.



Stefano Lorenzetto, Fabio Franceschi

L'ITALIA CHE VORREI

Il manifesto civile dell'uomo che fa i libri

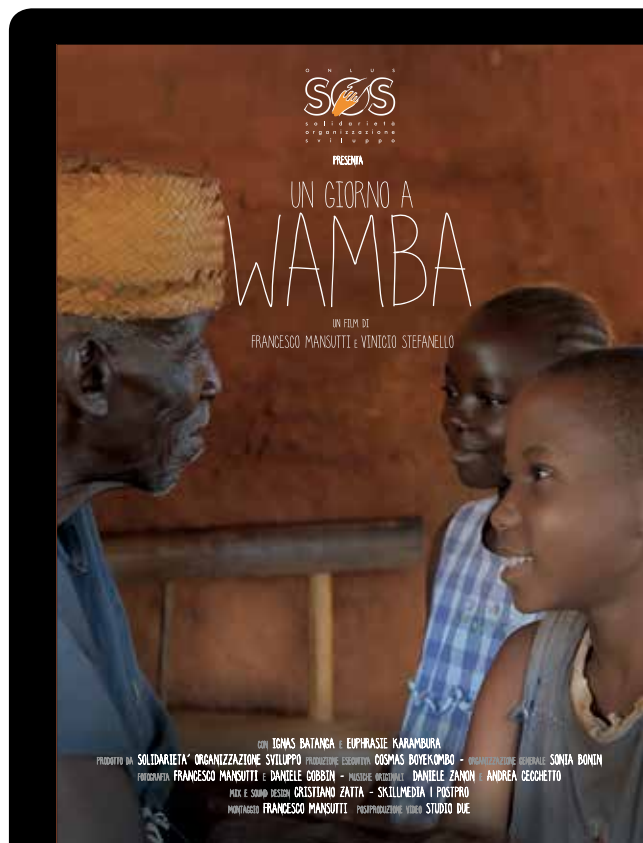
Editore Marsilio – Collana Gli specchi

L'articolo che presenta questo interessante libro porta un titolo significativo: "Franceschi, dalla povertà alla più grande azienda grafica italiana", per evidenziare come, anche avendo origini modeste, sia possibile divenire il titolare della Grafica Veneta, la più grande azienda produttrice di libri in Italia, prima in Europa per redditività, l'unica al mondo in grado di stampare, rilegare e consegnare un volume in meno di 24 ore e di operare senza ricorrere all'energia elettrica, grazie ai suoi 39mila pannelli fotovoltaici installati sul tetto. Tutto ciò grazie alla volontà, alle capacità e... come dice modestamente Franceschi, anche alla fortuna.

"L'Italia che vorrei" è un libro-denuncia della realtà italiana; in esso si evidenziano senza remore gli aspetti negativi della politica e della società, in primo luogo quello dell'evasione fiscale: "Basterebbe bonificare questo settore e l'Italia diventerebbe florida quanto la Svizzera".

Noi della S.O.S. nutriamo una profonda gratitudine nei confronti di Fabio Franceschi, che da anni ci stampa gratuitamente il notiziario dell'associazione, permettendoci di raggiungere i nostri soci, a volte molto lontani, senza dover affrontare spese che non sarebbero alla nostra portata. Franceschi non aiuta soltanto noi, è un uomo generoso ed anche i diritti d'autore di questo libro saranno devoluti in beneficenza. Consigliamo questa lettura edificante, augurando a Fabio Franceschi un rinnovato successo.

Nel Nord-Est che per lungo tempo ha trainato l'economia nazionale, vive e lavora un italiano che ha cominciato a fare il tipografo a 4 anni; che fino ai 6 ha mangiato una sola volta al giorno; che a 19 è stato costretto dalla morte del padre a improvvisarsi imprenditore; che ha saputo innovare come nessun altro un prodotto eguale a sé stesso da più di mezzo millennio: il libro. Fabio Franceschi, proprietario della Grafica Veneta, racconta a Stefano Lorenzetto com'è riuscito ad aumentare di quasi 200 volte il fatturato dal 2001 a oggi. E, da cittadino innamorato del suo Paese, presenta il manifesto civile per ridare all'Italia la speranza, l'orgoglio, l'efficienza, la giustizia sociale e per restituire il posto che le compete nel mondo. Applicando la più elementare delle ricette: tanto lavoro, tanta onestà e soprattutto tanto buonsenso.



Un giorno a Wamba

UN FILM DI FRANCESCO MANSUTTI e VINICIO STEFANELLO
 CON IGNACE BATANGA e EUPHRASIE KARAMBURA
 PRODUZIONE ESECUTIVA COSMAS BOYEKOMBO
 ORGANIZZAZIONE GENERALE SONIA BONIN
 FOTOGRAFIA FRANCESCO MANSUTTI e DANIELE GOBBIN
 MUSICHE ORIGINALI DANIELE ZANON e ANDREA CECCHETTO
 MIX E SOUND DESIGN CRISTIANO ZATTA - SKILLMEDIA POSTPRO
 MONTAGGIO FRANCESCO MANSUTTI
 POSTPRODUZIONE VIDEO STUDIO DUE

Wamba è un grande villaggio perso nell'immensa foresta pluviale africana, nel Nord-est della Repubblica Democratica del Congo. Un'area martoriata, prima dalla colonizzazione belga, poi da guerre e ribellioni senza fine. L'isolamento è quasi totale. Economia, istruzione, sanità e tutta l'esistenza rispecchiano le enormi difficoltà e contraddizioni di uno dei paesi tra i più poveri del mondo, eppure tra i più ricchi di risorse naturali. In questo avamposto dimenticato, ben oltre i confini più estremi della globalizzazione, vivono Euphrasie e Ignace, due adolescenti. Il film documenta un giorno qualunque della loro vita, dall'alba al tramonto. Un tempo che scorre con una "normalità" che può sembrare impossibile. E una vita che appare senza futuro se non nella speranza di questi ragazzini e di quanti, laggiù, in quel grande villaggio di capanne in mezzo alla foresta, lottano per un domani migliore.

Prodotto da S.O.S. - Solidarietà Organizzazione Sviluppo, associazione onlus che opera da 14 anni nell'area di Wamba.

Al DVD è allegato il diario di viaggio di Vinicio Stefanello.

Per informazioni e prenotazioni:

Via Severi 26 35126 - Padova
 tel/fax 049.754920 cell. 335.371285
www.sosonlus.org - info@sosonlus.org

	formato 16/9 <small>presentabile in 2.35 aspect ratio</small>	durata: 70 min. lingua originale: francese - kishwalli - kibudu sottotitoli: italiano
<small>La proiezione di questo DVD è riservata al solo utilizzo privato. Sono assolutamente vietati e sono punibili a norma di legge la duplicazione e l'utilizzo per la visione in pubblico e la diffusione via cavo/etere in quanto costituiscono violazione dei diritti copyright.</small>		



prossimi appuntamenti

Mercatino di Natale!

Nel mese di dicembre sarà organizzato l'immane mercatino di Natale che avrà luogo da **sabato 13** a **domenica 21** nei locali dell'ex farmacia di fronte alla Chiesa di Santa Rita.

Anche quest'anno ripeteremo la precedente esperienza di unirvi al gruppo Caritas; entrambe le associazioni sono animate da uno scopo benefico, l'una rivolta alle persone bisognose della parrocchia, l'altra alla collaborazione con i Paesi del Sud del Mondo: un binomio significativo ed emblematico che unisce nei nostri cuori il vicino e il lontano! Inutile dire che, perché l'iniziativa abbia successo, è importante la presenza di soci e simpatizzanti S.O.S. e il passa parola: sarà una buona occasione per acquistare regali natalizi non consumistici, offrendo nel contempo ad altri il nostro sostegno. Per quanto riguarda la nostra associazione, il ricavato sarà devoluto ai progetti in corso.

Il mercatino sarà aperto:

nei giorni festivi e prefestivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 20

e nei giorni feriali dalle 16 alle 19

*E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.*

*E' Natale ogni volta che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.*

*E' Natale ogni volta che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi ai margini della società.*

*E' Natale ogni volta che speri con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.*

*E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.*

*E' Natale ogni volta che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.*

Madre Teresa di Calcutta

***LA S.O.S. AUGURA A TUTTI
UN SERENO NATALE
E UN FELICE ANNO NUOVO!***

SOS **TEGNO A DISTANZA**

Per sostegno a distanza (SAD) si intende un atto di solidarietà che si concretizza in un contributo economico periodico con il quale associazioni, ONLUS e ONG, provvedono alla sussistenza, frequenza scolastica, assistenza sanitaria o allo sviluppo economico di una persona o di un gruppo di persone. Qui di seguito vi sono le forme di sostegno più comuni praticate dalla S.O.S.; per saperne di più o per avere informazioni sui progetti di Microcredito, rivolgersi direttamente alla segreteria.

mini borsa di studio 70 euro

quota annua per materiale scolastico e divisa

scuola materna 170 euro

quota annua comprensiva di un pasto giornaliero

scuola primaria 220 euro

sostegno di un bimbo per la frequenza annuale e assistenza sanitaria

scuola secondaria 350 euro

generalmente gli studenti sono a convitto nella scuola e si provvede all'acquisto di un sacco di mais, fagioli, riso ecc., il primo anno vengono acquistati, oltre all'occorrenza scolastico, anche il materasso, il secchio per l'acqua, le lenzuola.

sostegno universitario

quota annua da **800** a **1200** euro (dipende dalla facoltà e dalla sistemazione dello studente)
A chi aderisce a questo tipo di iniziative saranno inviati la foto, i dati personali ed una breve storia dello studente che saranno integrati da aggiornamenti ogni qualvolta ce ne sarà la possibilità.

L'associazione S.O.S. ha attivato questi sostegni in Tanzania, Benin, Uganda e Repubblica Democratica del Congo

sostegno di un insegnante

quota annua **500** euro per un docente nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, nei luoghi dove

gli insegnanti non percepiscono alcuna paga dal governo.

EMERGENZA ALIMENTARE

Nel Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, la S.O.S. ha avviato numerosi progetti per aiutare la popolazione che, a causa dell'instabilità della regione, è ridotta allo stremo; tra questi a Wamba (in piena foresta equatoriale) c'è il progetto "Lotta contro la malnutrizione", che è variamente articolato e che comprende un'adeguata alimentazione per i bambini malnutriti, con controlli periodici per verificarne la crescita e la guarigione.

Sostegno di un malnutrito 200 euro

Con l'aiuto economico e la dedizione amorevole di suor Marie Noel, congolese, della congregazione "La Sante Famille", ogni bambino potrà crescere e vivere la sua infanzia, purtroppo negata a tanti bambini nel mondo.

ADOZIONE DI UN LETTO E SOSTEGNO INFERMIERISTICO

Queste iniziative sono rivolte al reparto di pediatria ed al personale infermieristico dell'ospedale di Neisu (R.D.C.)
L'adozione di un letto del reparto di pediatria copre le spese di ricovero e cura per tutti i bambini che ne avranno bisogno:

impegno semestrale	80 euro
impegno annuale	160 euro
sostegno di un infermiere	130 euro

COMUNICAZIONE IMPORTANTE PER CHI VOLESSE RATEIZZARE

IL PAGAMENTO DEL SOSTEGNO A DISTANZA

Il pagamento delle quote relative ai sostegni a distanza può essere effettuato anche tramite R.I.D – Rimessa Interbancaria Diretta. E' sufficiente recarsi nella propria banca e dare l'incarico di accreditare sul conto dell'associazione l'importo, anche in rate mensili o semestrali.

S.O.S. Solidarietà Organizzazione Sviluppo – ONLUS – Insieme ai Paesi del Sud del Mondo
35126 Padova – Via Severi, 26 – Tel e Fax 049 754920 – Codice Fiscale 92064320283

www.sosonlus.org – info@sosonlus.org

Conto Corrente Postale n. 11671351

Banca CARIGE IT17 V034 3112 1160 0000 0072 980

Banca Etica IT56 E050 1812 1010 0000 0100 641